Maggio - Giugno 2016

Alpinismo triestino

Anno 27 - Numero 155

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

La Redazione di *Alpinismo Triestino* e la XXX Ottobre tutta contraccambiano un caloroso saluto a Umberto Martini

Caro presidente Martini ed amico Umberto, rispondo con una certa commozione – a nome di tutti i trentottobrini – ai saluti che hai rivolto alle socie ed ai soci, ma anche ai diversi lettori che leggono la nostra bella rivista Montagne360, con l'ultimo editoriale.

Quando leggerai questo nostro saluto con il ringraziamento per il Tuo proficuo sessennio di presidenza – che qui hai voluto caratterizzare con umiltà e saggezza, quale pro tempore – si saranno già compiuti gli ultimi Atti previsti dallo Statuto. Eppure qualcosa mi dice che "non ti lasceremo molto tempo al meritato riposo". Infatti, il processo di cambiamento che con la Tua presidenza hai iniziato (con non poco coraggio e tenacia) non avrà tempi brevi nella sua realizzazione. Importante è però non fermarsi ma, chiarite bene le idee, proseguire spediti poiché non possiamo più perdere tempo, a pena di una rovinosa involuzione del Sodalizio. Ricordo un mio vecchio professore e "buon maestro di vita" che ci insegnava: "Non è molto importante decidere sempre bene, quanto piuttosto decidere rapidamente". Ebbene questo è stato uno dei miei precetti di vita e non me ne sono mai pentito. Ti partecipo ciò soltanto per dimostrati la mia vicinanza nella tribolazione (ritengo anche Tua e nostra) di gestire le tante problematiche, pur preesistenti da tempo, che sono invece diventate – di questi tempi – tutte urgenti. Quindi il nuovo Past-Presidente avrà ancora parecchio da fare e da dare al CAI. Sono certo che anche così non farai mancare la Tua collaudata fama di esperto nocchiero (ricordiamo l'articolo "Una storia di capitani e di ciurme" dell'allora nostro presidente Giorgio Godina. Forse non sarebbe male se molti lo rileggessero). Certo ricorderai anche qualche "contrasto" con quelli di Trieste – città di mare che guarda alla montagna, recita il celebre aforisma del nostro inossidabile decano Spiro Dalla Porta-Xydias – ma mai è venuta meno, con i necessari chiarimenti, una lunga amicizia, bella proprio perché basata sulla sincerità e trasparenza. Così è stato, in tempi più recenti, negli incontri istituzionali di Grado e Firenze dove credo il tempo sia stato galantuomo dimostrando, nei fatti, una semmai più forte collaborazione e sostegno della XXX Ottobre e del suo periodico, su percorsi difficili ma chiaramente condivisi.

Piace qui ricordare, fra le decine di articoli pubblicati negli ultimi anni, l'importante pubblicazione – necessariamente a puntate in tre edizioni, ciascuna con un'introduzione a stimolarne la lettura e l'approfondimento critico anche con gli altri articoli – del documento "Valori, etica, pratica e sostenibilità del volontariato" redatto da Francesco Carrer e Manlio Pellizon, presentato nel 134° Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane, tenutosi a Bagnoli della Rosandra (TS). Pregevole questo

studio giuridico - amministrativo molto accurato e scevro dal voler dispensare pareri nel merito degli argomenti trattati; importante poiché propedeutico non solo all'equilibrata comprensione delle delicate problematiche da affrontare, ma anche (soprattutto) per una discussione "consapevole" sulle stesse.

È con tale spirito che la XXX Ottobre ha affrontato il percorso – a volte contrastato – che Tu, caro Umberto, hai guidato da "capo cordata". "Senza perdere di vista il motivo per cui è stato fondato il CAI", come dalla chiusura del documento Carrer - Pellizon, menzionando Spiro Dalla Porta-Xydias (citando, a sua volta, il filosofo irlandese George Berkeley).

Ed è anche per questo che Ti salutiamo mutuando la conclusione dell'articolo "marinaro" succitato (del lontano 2010): "Auguri Umberto, uomo concreto, hai tutta la nostra fiducia e il nostro appoggio". E così vogliamo affettuosamente ricordarTi.

Doveroso ma sincero l'augurio di buon lavoro al Tuo successore, che si appresta ad assumere l'onore ma anche l'onere del prestigioso incarico.

Excelsior

Roberto Fonda

IN QUESTO NUMERO

2-3 Intervista a Luca Calzolari

4 Gli Juniores per il futuro del CAI

5 Assemblea dei Delegati CAI FVG

6 Fratelli in guerra

7 Ricordo del convegno rocciatori 2003

8-9 Trekking invernale in Val d'Aosta

10 Assemblea generale AXXXO

11 Sentieri e rifugi CAI del FVG

12-13 Il Sentiero della Pietra

15 Programma escursioni 2016 (2ª parte)

16 Abisso Federico Prez

Conoscere la XXX

La comunicazione del Club Alpino Italiano

INTERVISTA A LUCA CALZOLARI DIRETTORE DI MONTAGNE360 E LO SCARPONE

Da “Conoscere la XXX” a “Conoscere il CAI”. In questo numero usciamo dai tradizionali confini sezionali della nostra rubrica con un’intervista a Luca Calzolari, direttore della stampa periodica e responsabile dell’ufficio stampa del Club Alpino Italiano.
L’ho incontrato lo scorso settembre a *Pordenonelegge*, il noto festival letterario con cui la Sezione di Pordenone del CAI e *Montagne360* collaborano da tre edizioni, curando gli incontri dedicati all’alpinismo e alla montagna; ne avevamo rinviato la pubblicazione perchè gli ultimi numeri di *Alpinismo triestino* erano densi di altre notizie, ma in questo giornale riusciamo ad approfondire un argomento, la ‘comunicazione’, che oggigiorno riveste un ruolo sempre più importante.
E anche per il CAI, sia a livello centrale che sezionale, diventa cruciale riflettere su come ci si racconta – chi si è e cosa si fa – e come ci si inserisce nella narrazione collettiva che della montagna *tout court* viene fatta.
Con Calzolari, uomo della stampa CAI per antonomasia, giornalista ed esperto di strategie comunicative (e, mi fa piacere ricordare, anche direttore del quotidiano on line *Il Giornale della protezione civile*), è inevitabile parlare a tutto campo della comunicazione, fino a toccare tematiche apparentemente estranee ma invece strettamente connesse alla natura e al futuro della nostra Associazione.

Da sinistra Luca Calzolari, gli alpinisti Mario Curnis e Simone Moro, e il giornalista Roberto Mantovani

Direttore, puoi spiegarci come è organizzata la comunicazione istituzionale del CAI?
Il nostro gruppo di lavoro cura l’ufficio stampa e le relazioni con i media a livello centrale e, per quanto possibile, supporta il territorio.
C’è molto interesse per tutto il mondo montagna nei suoi molteplici aspetti, e il CAI è, e viene considerato, uno degli *stakeholder* principali, un punto di riferimento; e noi, nel tempo, abbiamo costruito e consolidato i rapporti con i colleghi delle redazioni.
Siamo attivi sette giorni su sette. Come puoi immaginare accade che ci interpellino quando purtroppo accadono incidenti in montagna, questa però è solo una parte del lavoro. Quando la stampa parla di montagna ci cerca per avere l’opinione del CAI e anche per essere aiutata a entare in contatto con alpinisti, esperti, insomma con la galassia montagna. Se ci limitassimo ad aspettare la telefonata dei colleghi non faremmo bene il nostro lavoro; infatti siamo proattivi e proponiamo alla stampa notizie, interviste e storie che riteniamo interessanti per i media e utili per veicolare i valori, la visione e l’impegno del CAI per la montagna, per l’ambiente, per la cultura e via di seguito. Questo è un aspetto delicato perchè bisogna essere molto attenti sia nella scelta delle proposte sia a chi rivolgerle. Non è detto che un contenuto vada bene per tutti. E qui gioca molto la nostra conoscenza della testata e del giornalista.
In generale, a livello nazionale, il Club alpino è molto presente. Per fare un esempio, nel 2013, in occasione del 150°, sono stati pubblicati 1350 articoli sulla stampa nazionale oltre alle numerose uscite televisive.

Con quali strumenti vi rivolgete direttamente ai soci e al pubblico in generale?
Gli strumenti sono diversi, oltre alla stampa sociale ci sono la newsletter *MondoCAI* e i social media. La newsletter è uno strumento che abbiamo iniziato ad utilizzare nel 2009 ed è molto efficace; raggiunge circa 23.000 persone e dà informazione di eventi e iniziative nazionali e locali, di cultura e di editoria.
Oggi è imprescindibile essere attivi sul web e sui social. Su Facebook e Twitter siamo presenti sia come Club Alpino Italiano che come *Montagne360*. Mi soffermo un secondo. Sui social c’è molta interazione, sia con i soci (e con le sezioni) che con chi socio non è. Il lavoro di presidio e di scambio comunicativo è costante. Le persone chiedono informazioni, inviano notizie e propongono argomenti di discussione, noi rispondiamo sempre. L’attività e i numeri sui social crescono costantemente. Questi strumenti sono importanti per avvicinare e dialogare anche chi non è nostro socio.
Nella scelta dei contenuti, cerchiamo di avere il giusto equilibro tra i contenuti strettamente CAI e quelli che riguardano il mondo della montagna nel suo complesso. Siamo attenti anche al lavoro di altre realtà – penso alle associazioni ambientaliste ad esempio – con cui ritengo sia necessario mettersi in relazione comunicativa e fare rete, come il CAI stesso, sia a livello nazionale che di singoli territori, fa già su tante iniziative.
Personalmente credo che dobbiamo fuggire l’eccesso di autoreferenzialità, credo che parlare esclusivamente di se stessi non porti a nulla, sicuramente non agevola il coinvolgimento di persone nuove. Perciò, sempre in un’ottica di stampa associativa, la redazione ed io operiamo in autonomia. Naturalmente nel rispetto delle linee editoriali concordate con la Presidenza e il Direttore editoriale.

Ci racconti dei due giornali che tutti ben conosciamo, *Montagne360* e *Lo Scarpone*?
Lo Scarpone, in passato cartaceo e dal 2012 on line, è la testata che più si dedica alla vita associativa, dando notizia di quanto avviene sia nei singoli territori sia a livello nazionale. Inseriamo una media (calcolata su 365 giorni) di sei news al giorno e riscontriamo che viene sempre più consultato e letto, anche perchè ha il vantaggio di avere un aggiornamento in tempo reale, cosa che sul cartaceo non è ovviamente possibile. Direi che *Lo Scarpone* era ed è rimasto l’*house organ*, il giornale associativo per eccellenza, che però si lascia guardare anche da chi CAI non è. I suoi contenuti vengono condivisi sulla pagina Facebook del CAI, cosa che ci fa raggiungere via via sempre nuovi lettori. E molte sezioni a loro volta li condividono sulla propria pagina. L’evoluzione da cartaceo a on line per una parte del nostro corpo sociale ha comprensibilmente rappresentato un passaggio un po’ faticoso, ma oggi quasi tutti noi usiamo internet per informarci, pianificare un viaggio, seguire un alpinista e quindi credo che anche questa difficoltà sia ormai quasi del tutto superata.

La rivista cartacea che ci arriva a casa invece?
La missione di *Montagne360* è quella di occuparsi di montagna con un respiro ampio. Il cambio del nome della testata avvenuto nel 2012 dichiara esplicitamente i compito affidato al nostro mensile. Dunque un periodico di approfondimento e divulgazione culturale e scientifica, oltre a tutto ciò che riguarda la frequentazione della montagna e la cronaca alpinistica. Sulla rivista è importante anche l’aspetto formativo. Negli articoli che proponiamo cerchiamo di divulgare l’approccio che si dovrebbe avere nei confronti della montagna e delle attività che vi si praticano.
Montagne360 è presente anche in edicola e la grande sfida è riuscire ad essere un prodotto di stampa associativa che risulti attraente anche per la vendita in edicola. Vorrei sottolineare che in anni in cui molte, troppe, altre riviste di settore sono sparite dal mercato è importante essere in edicola perchè altrimenti anche la montagna abitata, con i suoi problemi e le sue fragilità, rischia di diventare afona. Per questo, affrontare temi a 360 gradi è uno degli ingredienti chiave. Un unico dispiacere, purtroppo a causa degli aumentati costi di spedizione postale si è stati costretti a diminuire il numero delle pagine, e questo ci limita un po’. La pubblicità è in aumento, anche se con la crisi non abbiamo le forti presenze pubblicitarie di un tempo, ma questo è un problema generale.
Per sintetizzare se *Lo Scarpone* sta sul “qui e ora” del CAI, sull’attualità, *Montagne360* si dedica di più all’approfondimento.

Su *Montagne360* ci sono sempre bellissime fotografie...
Un articolo è l’insieme giustapposto di testo e immagine, perciò prestiamo molta attenzione anche alle immagini, sia alla capacità di raccontare e di emozionare, sia alla qualità tecnica (che re-

sta un elemento indispensabile). Un pezzo non viene pubblicato finchè non è corredato da immagini adeguate.
A proposito di fotografie, lasciami menzionare Flickr, un social network di condivisione di gallerie fotografiche, dove abbiamo un grande archivio di foto – quasi 5000 che ci arrivano dalle sezioni e dai soci e di cui noi curiamo l'organizzazione in album – che raccontano per immagini la vita del CAI. Per accedervi basta andare su *Lo Scarpone* e cliccare sull'icona di Flickr.

Passiamo al locale. Conoscendo le varie realtà di tutta Italia, dal tuo osservatorio privilegiato come vedi la stampa sezionale?
Non riesco a leggere tutti i bollettini sezionali, dei gruppi regionali eccetera, ma ne vedo un certo numero. La stampa sezionale è importantissima, l'impressione che ne ricavo è che talvolta sia un po' in sofferenza. Ci sono naturalmente situazioni molto diverse con ottimi prodotti, ma la tendenza generale mi sembra l'eccesso di autoreferenzialità, l'aprirsi poco a ciò che sta fuori dalla sezione. Va anche detto che la stampa sezionale ha per target i soci e quindi è evidente che bisogna parlare della vita della sezione. Però inviterei a trattare maggiormente temi al di fuori dell'attività sezionale, proponendo spunti capaci di creare dibattito. Le sezioni sono ricche di competenze e di conoscenza del territorio, la stampa sezionale è un grande strumento di crescita culturale. Inoltre, le sezioni dovrebbero rinforzare la loro presenza sui social, perchè per parlare all'esterno è fondamentale essere presenti sul web, che permette di raggiungere un numero maggiore di persone e crea una certa viralità nella diffusione delle informazioni e delle notizie.

MONTAGNE360 tiratura aprile 2016
231.146 copie

LO SCARPONE nel 2015
2.157 news totali
1.186 news pubblicate nella sezione principale
971 news pubblicate nella sezione "qui CAI"
16.003 visitatori unici mensili medi

NEWSLETTER MONDOCAI nel 2015
26 newsletter inviate

NUMERI SUI SOCIAL al 16 maggio 2016
Fan Facebook Club Alpino Italiano: 14.529
Fan Facebook Montagne360: 9.880
Follower Twitter Club Alpino Italiano: 6.129
Follower Twitter Montagne360: 4.417

UFFICIO STAMPA nel 2015
77 comunicati stampa
37 interviste su media nazionali al PG Martini o altri rappresentanti CAI
14 eventi seguiti direttamente sul posto

Vorrei aggiungere che per il CAI è strategica la presenza sui media locali e, almeno a livello regionale, sarebbe opportuno avere addetti stampa formati e in grado di fare questo tipo di comunicazione.
Spero ci sia presto occasione per un momento di incontro e confronto tra le varie realtà della nostra stampa sociale in modo da conoscersi, parlarsi e approfondire tutti questi aspetti (l'intervista è del settembre 2015; il 14 maggio 2016 si è svolto un convegno nazionale su questo tema, di cui daremo notizia sul prossimo numero – *ndr*).

E sul fronte della comunicazione interna tra CAI centrale e periferia?
La comunicazione interna è un tema complesso. Spesso si fa l'errore di scambiare l'informazione con la comunicazione: mentre la prima è unidirezionale, la seconda è bidirezionale e prevede uno scambio, una relazione. Certamente l'informazione è necessaria e dovuta. Mi riferisco in primo luogo a tutto ciò che riguarda l'attività, norme, adempimenti, convenzioni ecc. Da questo punto di vista posso dire che l'informazione viene erogata. Per esempio, per quanto mi compete, su *Lo Scarpone* vengono pubblicate tutte le circolari e le informazioni della sede centrale. Il vantaggio di essere on line è duplice: da un lato la rapidità, dall'altro è che di fatto i soci hanno un archivio sempre a disposizione. E poi c'è il sito. Tutto è migliorabile, però gli strumenti ci sono. Dicevo che la comunicazione è bidirezionale, ovvero deve andare nei due sensi. Questo vale a tutti i livelli, sede centrale con il territorio, gruppi regionali con le sezioni, sezioni con i soci e per il percorso inverso. Se la domanda è quale strumento si può mettere in piedi per favorire un dibattito interno a livello nazionale il tema è ampio e articolato e meriterebbe una trattazione a sè. Qui basta dire che la difficoltà non è tecnologica, ma di regole di accesso, di gestione e di presidio.

Spostandoci in una zona *borderline* della comunicazione, si sente sempre più spesso, anche nel nostro ambiente, parlare di brand e marketing, ma alcuni sono perplessi e temono quasi uno snaturamento dell'identità del CAI. Qual è la tua opinione in proposito?
Non bisogna aver paura di queste parole e di ciò che significano, fanno parte del mondo in cui oggi viviamo. Quando si parla di montagna il CAI è un brand, un marchio forte e riconosciuto, e dobbiamo impegnarci e valorizzarlo ancor di più nei confronti di tutti: istituzioni, media, aziende e via di seguito. Tutte le grandi associazioni non profit utilizzano il marketing per i propri fini istituzionali a favore per esempio di chi soffre, o della ricerca, o della tutela ambientale. L'obiettivo è sempre lo stesso: da un lato aumentare le opportunità di proporre la visione e i valori del CAI a un pubblico ampio e dall'altro lavorare per incrementare le risorse necessarie per farlo, che vuol dire anche gravare meno sui soci. Sempre senza venir meno ai nostri principi.
Ti faccio un esempio. Il CAI ha avviato una collaborazione editoriale, che sta diventando una piccola collana, con il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport*, grazie alla quale in abbinamento ai due quotidiani è possibile acquistare volumi dedicati alla frequentazione della montagna, andando così a rafforzare il posizionamento del CAI verso il grande pubblico. I volumi rappresentano la proposta culturale del CAI che si ritrova negli itinerari corredati di storia e cultura, e negli approfondimenti che aprono i volumi della collana.
Infine, valorizzare il brand Cai anche attraverso iniziative di questo genera rafforza la percezione che il mondo delle istituzioni ha del CAI stesso.
Sappiamo che le istituzioni, anche a livello europeo, ci riconoscono come loro interlocutore grazie al tanto lavoro di tutti i soci a ogni livello, e dobbiamo sfruttare in senso positivo questo riconoscimento per portare avanti, ad esempio, l'impegno ambientale. Ma anche per incidere sulle politiche che riguardano la montagna è fondamentale aprirsi e fare rete con altre realtà che vogliono andare nella stessa direzione.
Insomma più ci facciamo conoscere più riusciamo ad aiutare la montagna e chi la abita.

Giuliana Tonut

5% di sconto per la tua passione.
Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!
Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**
SPORTLER - best in the alps!

COMMISSIONE CULTURA / UN POETA PER IL MERCOLEDI GISM - XXX

Un cuore puro: Bruno Fabris

L'AFFLATO SPIRITUALE DI UNO SPORTIVO CHE AMAVA LA POESIA E LA NATURA

Il presidente Tullio Ranni, nel rivolgere il consueto saluto, ha rivolto ai presenti in sala un compiaciuto quanto inconsueto complimento "OK, quasi ci siamo". Conciso come sempre, quanto basta per sottolineare la buona presenza di pubblico che ha tolto importanza, questa volta il detto "gli assenti hanno sempre torto".
Detto ciò, iniziando con la brillante prolusione di Spiro Dalla Porta Xydias, si è subito capito che la serata avrebbe premiato il pubblico presente. Infatti, Spiro inizia affermando che "anche se l'alpinismo non è uno sport, ho scoperto che se 'noi' andando in montagna avevamo riscontrato che ciò rappresentava un fatto trascendente, invece per Bruno Fabris, che qui ricordiamo anche con il Quaderno XIV (curato da Gabriella Pison con le poesie di Fabris) della Collana del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, il percorso è stato all'inverso dalla trascendenza è andato alla montagna".
Bruno, prosegue Spiro, era un grande personaggio che come altri hanno fatto grande Trieste, che poi li ha dimenticati. Lui era indubbiamente un atleta ma, in realtà era soprattutto un Poeta ed anche come scalatore – avevamo scalato insieme – adorava la Bellezza, la Natura che sapeva descrivere mirabilmente in versi. Era un modesto, non gli interessava "apparire", amava la bellezza e basta.
Lo avevo conosciuto durante la guerra, insieme avevamo fatto spettacoli teatrali – prosegue l'oratore – classici come ad esempio di Pirandello, c'era il coprifuoco, erano azioni quasi temerarie. Così siamo diventati amici; se avevo dei dubbi o bisogno di certezze, lui c'era sempre. Un grande amico, veramente importante anche se la non ci frequentavamo molto. Bruno Fabris, presto dimenticato dalla sua amata Trieste, trova qui, ringraziando la XXX Ottobre e il suo presidente per l'ospitalità.
Davio Fabris ringrazia Spiro e l'autrice dei testi Gabriella Pison che commentando, poetessa anche lei come ben noto, i versi del padre che possedeva una scuola di pugilato (fra le migliori d'Europa, allenava anche Tiberio Mitri, pugile soprannominato "il poeta") – quasi un'antinomia fra violenza fisica e delicatezza della poesia – dove, nel suo minuscolo ufficio, scriveva le poesie. Grande è stata la sorpresa quando è iniziata la lettura alterna delle liriche dai due figli di Bruno, Davio e Alviano, intercalate dai commenti, veramente coinvolgenti di Gabriella.
Infatti la bellezza artistica dei versi ben recitati e l'incalzante ritmo impresso nei commenti che insieme frugavano e svelavano i motivi palesi e nascosti dell'ispirazione poetica dell'autore, ma nel contempo riuscivano a coinvolgere gli ascoltatori in un vortice di emozioni, ritmo crescente che ha fatto trascorrere il tempo dell'evento, letteralmente in un baleno. Altra sorpresa per i più – davvero Fabris è stato colpevolmente dimenticato dalla sua Città e ha ragione Spiro a lamentare questo grave difetto – è stato scoprire in Fabris anche un valente pittore.
Quando un evento artistico sia esso una mostra, una recita o, come nel nostro caso, una lettura commentata di liriche emoziona gli spettatori, allora significa che è vera Arte.

E così è stato, per chi lo ha vissuto come il vostro ammirato e soddisfatto cronista e, ne sono certo, il pubblico presente.
Esagerazione? No, semplicemente Arte.
Bravi tutti, premiati da un lungo caloroso applauso dalla sala quasi al completo.

Toberro

Per i giovani Juniores è ora di agire, presto e bene

DALLE PAROLE AI FATTI PER GARANTIRE UN FUTURO AL CAI

Abbiamo lavorato molto e con impegno, abbiamo scritto molto. Ci siamo quindi proposti incontrandoci con l'organizzazione centrale efficace ma certamente non ancora efficiente in termini di tempi di esecuzione di qualsivoglia progetto che comporti (necessariamente?) anche metodi "rivoluzionari" scontrandoci con la lenta burocrazia del CAI. Va però detto che, seppure lentamente, l'organizzazione dispone di risorse umane e finanziarie che producono bene ma poi, anche per "l'attuazione" dei validi progetti, si ripetono le lungaggini. Il mondo si muove a velocità sorprendenti e così le generazioni 2.0 le perdiamo. Però, va ribadito, non possiamo pensare di essere in grado di fare da soli i "grandi" progetti. L'identità nel Club Alpino Italiano è un valore indiscutibile e soltanto riunendo le forze (in rete, ma non a parole, con i fatti e con... gli esperti necessari) si può procedere. Per quanto riguarda la nostra XXX Ottobre, così è stato per la deludente esperienza del progetto "Europa delle montagne" (forse troppi interessi internazionali e giochi di potere "esterni" a valori per noi vitali), seppure avendo già coinvolto molti Stati dell'est e centro Europa con – va detto senza sciocchi pudori – l'influenza (credibilità?) che le nostre Terre hanno in un DNA europeista *ante litteram*, si è impantanato e disperso in inutili conferenze e convegni. Ci siamo impegnati e, come ben noto, anche per gli Juniores abbiamo sperimentato da 9 anni con il "Gruppo Grembani". Non vogliamo che l'esperimento rimanga tale. Vogliamo che diventi realtà per vivere i tempi con la partecipazione di tutti, ma con la consapevolezza che senza giovani non ci sarà futuro.

Dir.

A Forni di Sopra l'Assemblea dei Delegati CAI Friuli Venezia Giulia

IL CLUB ALPINO ITALIANO SI AVVICINA ALL'IMPORTANTE IMPEGNO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DI TUTTE LE SEZIONI

A Forni di Sopra, il 9 aprile scorso, si è svolta la XIX Assemblea dei Delegati delle 24 Sezioni del Club Alpino Italiano, in rappresentanza di oltre 17 mila iscritti. Un'assemblea importante, non soltanto per l'ordine del giorno con rilevanti argomenti ed elezioni per il rinnovo degli organi regionali e centrali, ma anche con un dibattito molto partecipato dai delegati.
Dopo i saluti delle Autorità, (con la lettura del messaggio inviato dal vice pres. della Regione Sergio Bolzonello) e dopo le verifiche dei poteri dell'Assemblea validamente costituita, sono iniziati i lavori con le elezioni con la designazione di Alleris Pizzut (Sezione di Pordenone) quale membro del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo è stata salutata da un applauso. La nuova Commissione Giulio Carnica sentieri, rifugi ed opere alpine sarà così composta: De Faccio, De Marchi, Di Sabato, **Lachi**, Tami, **Pellarini** e Piovani (in ordine alfabetico con in neretto i rappresentanti della XXX Ottobre – *ndr*). I nuovi componenti del Comitato direttivo regionale sono risultati Scalettaris della SAF di Udine e Bernetti della sezione di Monfalcone. Revisore dei conti è stato riconfermato l'uscente Giacomello; la Commissione speleologica è stata invece prorogata di un anno.
Nel contesto dei bilanci consuntivo 2015 e preventivo 2016 entrambi approvati – con l'auspicio dell'anticipazione dei contributi regionali rispetto ai ritardi del passato – va rilevata, per il futuro anche per il GR, la sostituzione della dizione "contributo" a quella di "convenzione" con pagamento forfetario, quale corretto riconoscimento per il lavoro volontario delle Sezioni nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Il che, sotto il profilo deontologico, è da accogliere con giustificata soddisfazione.

Molto partecipata la fase dibattimentale con interventi che hanno spaziato sui temi "il CAI di domani e i giovani" e "il CAI di ieri e di domani dopo il 100° Congresso di Firenze", che il pres. Antonio Zambon ritiene opportuno riunire; dopo il resoconto dell'importante incontro istituzionale del presidente con la pres. Serracchiani (fra l'altro va segnalato un progetto INTERREG Italia - Austria, senza la Regione FVG come capofila) alle attività, molto sentite, fra Sezioni CAI e Scuole. Si alternano quindi i vari delegati per gli interventi.
La sezione di Sacile sull'annoso problema del "ringiovanimento" del CAI, toccando anche il pericolo dell'autoreferenzialità da sostituire con l'umiltà di sapere proporre la "trasmissione" dei nostri valori; il problema dei titolati che – a loro volta – devono trasmettere le competenze acquisite (con costi per le sezioni); da sottolineare l'egocentrismo (positivo) dell'intervento di Cristian Boemo (pres. CAI Cervignano) il quale afferma che con i giovani bisogna "confrontarsi" e cita la XXX (della quale Cervignano era stata Sottosezione) affermando che lì le idee ci sono e che per lui ha rappresentato una "buona scuola" (questo breve cenno di cronaca soltanto per ricordare che il progetto giovani, presentato dal CAI centrale quest'anno dopo lunga gestazione, è nato sì da un'esigenza sentita da tutti, ma anche su una mozione presentata dalla Trenta che aveva già – ad oggi sono 8 anni – costituito il Gruppo giovani dei Grembani – *ndr*); dobbiamo avere il coraggio di "andare fuori" e portare i giovani sino alla porta della sezione Cai ed insiste affermando "la scuola è il futuro.

Sorprende l'intervento di Mauro Vigini che dichiara, reduce dalla sua esposizione sulle problematiche dei giovani alla SAG – presentando la sua relazione morale – vi partecipo la citazione su Einstein "non possiamo cambiare le cose, se continuiamo ad avere le stesse abitudini, cioè facciamo sempre le stesse cose" ed ammonisce i presenti con la riflessione sui giovani che "siamo noi che abbiamo bisogno di loro; quindi è inutile e controproducente insistere su ciò che è bello ed è valido per noi. Chiediamoci piuttosto... come possiamo farli sognare?" Chi ha un sogno dobbiamo finanziare tutto ciò.
Il presidente Zambon, sugli Juniores, ha già in precedenza affermato che le sezioni che hanno già avviato tali esperienze possono essere utili per le altre sezioni.
Oltre a ricordare che sarà una prossima loro iniziativa (CAI Gorizia) Mario Gaddi, dopo aver annunciato una loro prossima iniziativa "Alpinismo 2.0", afferma "Noi siamo alpinisti in montagna. Ciascuno faccia ciò che è e sa fare. Più alpinisti e meno psicologi nel CAI".
Infine due ospiti illustri che hanno voluto partecipare a questa Assemblea: il past-presidente CAI Roberto De Martin ed il componente del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo Sergio Viatori. Il primo (anche in qualità di presidente del Trento Film Festival) ricorda che nel programma di incontri a Trento ci sono incontri importanti con anche personaggi del Friuli Venezia Giulia, come in "Spiro e Armando: 190 anni di storia futura", dialogo fra due protagonisti della storia dell'alpinismo ed il convegno "La causa montana" dedicato alla memoria di Michele Gortani (geologo, senatore e costituente della Repubblica) in occasione del cinquantenario dalla scomparsa; una testimonianza come insegnamento promosso dagli stessi parlamentari in collaborazione con il CAI.
Viatori, oltre al saluto istituzionale portato anche a nome del PG Martini, in chiusura dei lavori cui ha partecipato con la consueta attenzione ribadisce "cosa, come e perché per il CAI la cosa più importante è e rimangono i Soci".
Da segnalare infine la proposta di mozione presentata dal CAI Gorizia, da approvare successivamente, prima della prossima Assemblea dei delegati affinché possa servire da indirizzo al futuro Presidente Generale.

R.F.

Viatori porta il saluto del CAI centrale all'assemblea

Fratelli in guerra

In Italia nella Grande Guerra 11 famiglie perdettero quattro figli e 118 tre. La breve serie Fratelli in Guerra rievoca la storia di famiglie che videro pochi figli tornare.

I FRATELLI CALVI

Originari di Piazza Brembana, figli di Gerolamo, sindaco del paese per 25 anni e di Clelia Pizzigoni, Nino, Attilio, Santino, Giannino crebbero forti cimentandosi fin da giovani con le montagne bergamasche senza tralasciare gli studi compiuti sino all'Università, interrotti dalla guerra per i due più giovani. Furono tutti ufficiali Alpini. La loro vita non fu disgiunta dagli studi umanistici, se si esaminano le loro scelte si ritrova la morale kantiana del dovere.

NINO nacque il 26 febbraio 1887. Dopo la laurea in legge, da provetto scalatore e sciatore entrò negli Alpini. Divenne ufficiale di carriera, allo scoppio della guerra si trovava con il grado di tenente nel battaglione Edolo del 5°Alpini nella zona del Tonale. Promosso capitano nell'ottobre 1915 fu destinato al Battaglione Val d'Intelvi. Ai primi di novembre è scelto tra tutti gli ufficiali del 5° per assumere il comando della compagnia Autonoma al Rifugio Garibaldi nell' Adamello, 600 alpini da addestrare alla guerra sui ghiacchiai. Con attività instancabile di addestramento riordinò la compagnia dal punto di vista disciplinare, la anima con lo spirito di un fratello maggiore, la istruisce alla guerra sugli sci comprendendo per primo il valore tattico a quelle quote. Ottiene che Attilio, provetto sciatore, vi venga trasferito ed anche Cesare Battisti ne fa parte. Nino fece ricognizioni invernali sull'Adamello, rimaste memorabili e difficili ancora oggi. La compagnia Autonoma sarà la forza principale per la conquista dei ghiacciai del Mandrone e della Lobbia nel '16. Per un avvicendamento dei comandi arriva il colonnello Carlo Giordana reduce dalle battaglie sul Mrzli. Egli ha fama di comandante esigente, audace e spietato, obbedito ma non amato dai sottoposti. Nel primo contatto i due caratteri si scontrano. Giordana apostrofa gli ufficiali della Compagnia dicendo che in Adamello la cuccagna è finita al che Nino risponde a tono. La rivalità con il superiore, oltre al suo carattere schietto, impedirà a Nino la carriera. A fine guerra dopo tante battaglie e medaglie si ritroverà ancora capitano.

All'inizio della primavera si accumulano materiali, munizioni, viveri al rif. Garibaldi in vista dell'offensiva sui ghiacciai. Nino con Attilio in ricognizione constatano che gli austriaci occupano la linea Lobbia Alta - Cresta Croce - Dosson di Genova - Monte Fumo, al ritorno Nino chiede l' autorizzazione al col. Giordana ad attacarli al momento opportuno. L'attacco è previsto su tre colonne da cento alpini sciatori ciascuna, la seconda comandata da Attilio con obiettivo Cresta Croce 3.373 m, più la colonna di rincalzo comandata da Nino. L' autorizzazione è data ma viene inviato il maggiore Vitalini per prendere il comando dell'azione con Nino in sottordine. Il comportamento fiero e dignitoso tenuto da Nino nei confronti del col. Giordana quando questi gli rinfacciava di essere rimasto in Valcamonica mentre lui combatteva sul Monte Nero, pesava sulla decisione.
Il 12 aprile Attilio attacca, è conquistata Cresta Croce e da lì osserva che la colonna di Nino trova resistenza, lasciato un presidio, si lancia all'attacco e con Nino espugna il Dosson di Genova 3.441m. Tutta la linea dalla Lobbia al Dosson è nostra tranne Monte Fumo. Otto perdite ed otto feriti tra gli Alpini, 60 morti e 41 prigionieri austriaci. Le azioni progettate da Nino sono audaci e ben calcolate.
Giordana potenzia la Compagnia Autonoma e la porta alla forza di un battaglione con il magg. Vitalini al comando, Nino capitano della prima compagnia, la seconda al comando del tenente Attilio Calvi. Il 29 aprile riprende l'offensiva con obiettivo la linea Passo di Cavento - Passo di Lares - Crozzon di Lares - Passo di Fargorida - Passo delle Toppette - Crozzon di Fargorida.

Nino con i suoi alpini sale sul Crozzon di Lares e in discesa conquista il Passo di Lares catturando austriaci e dirigendosi al Passo di Cavento, conquistato entro la giornata. Non sapendo del ferimento di Attilio va in avanscoperta sulla cima del Cavento che non è presidiata dagli austriaci. Dall'altra parte il Crozzon di Fargorida viene conquistato, al centro la compagnia di Attilio assalta il Passo di Fargorida ma la manovra non riesce. Attilio viene colpito da un cecchino e morirà due giorni dopo. Il colonnello Giordana furibondo per lo scacco ordina al battaglione Val d'Intelvi di attaccare il passo delle Toppette ma non sono arrivate le sopravesti bianche, gli alpini sono visibili in pieno giorno. L'ordine non viene modificato ed è una strage. Con nuovi rinforzi l'offensiva prosegue fino a metà maggio con la completa occupazione della dorsale. Per il fallito assalto al Passo delle Toppette Giordana non ha conseguenze malgrado una segnalazione del generale Cavaciocchi. Il 17 maggio gli austriaci scatenano la Strafexpedition e sui ghiacciai è tregua. Giordana ha la medaglia d'oro per le conquiste in Adamello, Nino due medaglie d'argento ed il trasferimento al passo Gavia come istruttore di sci, quasi una punizione. Giordana lasciò l'Adamello e divenuto generale della brigata Benevento, trovò la morte nel giugno del '16 ad Asiago durante una ricognizione notturna. Fu colpito alla schiena da un colpo che si disse provenire da un fucile mod. 91.
Nel giugno del '17, cinque giorni dopo la morte di Santino, Nino è richiamato in Adamello per guidare i suoi sciatori alla conquista del Corno di Cavento 3.406 m.
Sul Grappa nel settembre '18 Nino è comandante del Battaglione Monte Suello. Il 23 ottobre, mentre la guerra volge alla fine, è ferito gravemente e rimane mutilato ad un piede. Nei primi giorni dell'armistizio, il 10 gennaio 1919, Giannino, stroncato dalla spagnola, muore all'ospedale di Padova. Nino rimane inconsolabilmente solo. Si congeda dall'Esercito amareggiato per il trattamento ricevuto dopo essersi tanto prodigato in battaglia e con il cuore spezzato dalla perdita dei fratelli. Torna alle montagne e compie prodigiose ascensioni in solitaria. L'ascensione più bella fu quella del Cervino 4.482 m per una via nuova in condizioni drammatiche e d'inaccessibilità, sconsigliato da Guido Rey e da tutti coloro che lo videro partire. Ritorna in Adamello nel settembre del '20 per scalare la cima dal canalone nord. Sul sentiero è riconosciuto da una comitiva che ritorna a valle per il maltempo. Viene dato l'allarme ma solo il giorno dopo viene trovato esanime ai piedi della parete. L'ultimo dei fratelli Calvi muore a 32 anni.

ATTILIO nacque il 4 novembre 1889. Laureato in legge ed avvocato fa servizio militare quando già brillantemente cominciava ad affermarsi nel Foro bergamasco, come sottotenente del 5° Alpini e parte per la guerra di Libia, guadagnando la prima medaglia di bronzo. Egli fu un condottiero, i suoi alpini lo seguirono ovunque per il suo ardimento, per il suo fascino di comandante. Quando già brillantemente cominciava ad affermarsi nel Foro bergamasco allo scoppio della guerra viene richiamato come tenente e con i suoi Alpini conquista la Punta Albiolo e il Torrione dell'Albiolo, formidabili pilastri del Tonale. Attilio viene decorato di medaglia di bronzo e medaglia d'argento. Nell'ottobre 1915 Attilio è trasferito al Rifugio Garibaldi, dove opera al comando del fratello Nino. Sui ghiacciai una guerriglia estenuante, asperrima fatta da pattuglie. Ricognizioni, valanghe, freddi intensissimi, agguati, sofferenze, sforzi d'ogni specie, mentre si prepara la grande impresa dell'Adamello. Il 29 aprile, al comando della seconda colonna all'attacco del passo di Fargorida viene colpito al ventre da una fucilata. Egli è promosso capitano sul campo per merito di guerra e riceve due medaglie d'argento. È un colpo durissimo per Nino che nello stesso giorno combatte alcune centinaia di metri più a sud sul ghiacciaio di Lares.

SANTINO nacque il 3 maggio 1895. Frequentò il Liceo di Bergamo dove studiarono tutti quattro i fratelli. Era ribelle, spirito indipendente insofferente della disciplina formale sentì perfettamente quella del dovere. Per un anno Santino fu ad Oneglia, ed al liceo di questa città portò tutta l'esuberanza della sua vita, idolo dei compagni,tormento dei professori. Nell'autunno 1914 Santino aveva terminato il liceo e si era iscritto alla facoltà di giurisprudenza nell'Università di Torino. Partiva volontariamente soldato, qualche mese prima della chiamata della classe di leva. Sottotenente del 6° Alpini, dopo cinque giorni di combattimento meritava la prima medaglia d'argento. Pochi giorni dopo scriveva al padre queste semplici parole: "Io stò benissimo, sono stato proposto per la medaglia al valore perché nel fatto d'armi del 30 maggio, ho raccolto e portato al sicuro tre feriti sotto il fuoco delle mitragliatrici. Niente di straordinario, ho fatto il mio dovere". Il 12 dicembre 1915, sul Rombon in un'azione notturna, salendo una cordata, una pallottola lo colpiva alla guancia, entrata nella bocca, gli usciva dalla mandibola frantumandola. Nei quattro mesi all'ospedale fu la disperazione dei medici, metteva in opera gli stratagemmi più ingegnosi e più strani per varcare inosservato la porta dell'ospedale. Il primo maggio 1916 moriva il fratello Attilio, Santino rinunciò alla licenza e convalescente raggiunse il fronte guadagnando a Monte Campigoletti un'altra medaglia di bronzo. Il 10 giugno 1917, nella mischia dell'Ortigara, al Passo dell' Agnella, fu colpito mortalmente. Risulta chiaramente dagli atti del 6° Reggimento Alpini, che fu proposto per la medaglia d'oro. Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento.

GIANNINO nacque il 6 maggio 1899. Era mistico, il sacerdozio gli sembrava sin da bambino la missione della sua vita. I fratelli lo distolsero e soltanto per amor loro rinunciò. Quando Attilio morì sull'Adamello Giannino sentì la perdita come un colpo terribile ed il dolore lo prostrò quando cadde Santino. Volle essere Alpino a tutti i costi mentre la famiglia piangeva senza consolazione. Giannino partì straziato, rifiutò l'esonero dalla prima linea concesso alla famiglia con due figli persi ed uno in sevizio effettivo. Dopo il corso Ufficiali a Parma, fu forzatamente imboscato dai comandi per ritardare l'inserimento nel battaglione Monte Suello comandato da Nino. Solo in ottobre, dopo sua insistente domanda, venne inviato al fronte. Furono insieme sul Grappa combattendo senza risparmio, Nino ferito, Giannino incolume. Giannino ancora sotto le armi a guerra finita, pensava di ritornare alla famiglia e agli studi. Il morbo invece lo colse e lo stroncò d'un tratto. Febbricitante, scrisse alla mamma il 4 gennaio 1919: "Vado all'ospedale di tappa di Padova con la febbre spagnola. Non spaventarti, chè pare, benché abbia la febbre abbastanza forte, in forma benigna. Bacioni Gianninino". Scrisse il 5 gennaio al padre l'ultimo suo scritto: "Carissimi, sempre febbre alta. Spero bene. Bacioni Giannino". Il padre morì di crepacuore nel dicembre del 19, la madre divenne un monumento vivente di cui resta una foto agghiacciante con le 11 medaglie dei figli.

Il 23 ottobre 1921 le salme dei quattro fratelli Alpini giunsero con solenni onoranze dai cimiteri del fronte a Bergamo, dirette al paese natio.
Dei fratelli Calvi oggi rimangono monumenti nel cimitero del paese natale, al Passo del Tonale, a Bergamo. Ai quattro fratelli sono dedicate strade, piazze, istituti scolastici. Nel 1954 venne istituita la Fondazione mamma Calvi per tenere vivo nei tempi l'insuperabile esempio della madre e dei suoi quattro eroici figli. La Fondazione premia gli alunni più meritevoli del paese, con consegna dei premi ogni 4 novembre. Il luogo più simbolico è il rifugio Fratelli Calvi in Val Brembana. Nell'Adamello la punta Attilio Calvi 3.291 m non è lontana da dove morì e la punta Nino Calvi 2.909 m è sopra il rif. Garibaldi.

Sergio Stibelli

GRUPPO ROCCIATORI / FRUGANDO NELL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA

Convegno rocciatori rifugio Città di Carpi

In attesa dell'estate e quindi dei prossimi convegni, desidero raccontarvi quello che ha avuto luogo nel giugno del 2003, ne ho un ricordo nostalgico e provo dentro di me ancora quel sentimento che ci univa e quello spirito di gruppo che ci accomunava nel condividere le emozioni regalate dalla montagna. Erano ancora in vita quelli che avevano il carisma necessario a coinvolgerci tutti, nel raccontare con enfasi e gioia le loro esperienze vissute. Mi ero messo d'accordo con Silvio che passava a prendermi al quadrivio di Opicina, gli altri erano già andati. Arrivati al Lago di Misurina, Silvio avrebbe voluto prendere la seggiovia Col de Varda che ci avrebbe un po' abbreviato il tragitto e alleviato la fatica, ma l'ultima corsa era già partita.

Ci incamminiamo quando inizia a piovere, quella pioggerellina che bagna. Così, sotto l'ombrello, raggiungiamo la nostra meta, il rif. Città di Carpi. Troviamo il resto del gruppo già a tavola, c'è anche Noemi che, a causa della pioggia ha lasciato la fisarmonica in macchina, ma ecco che quasi per magia, proprio sopra la credenza in sala, ce n'è un'altra. Dopo cena il clima di allegria si riscalda, i "canterini" del gruppo, Stelio, Walter e Giorgio intonano le prime canzoni accompagnati da Noemi alla fisarmonica e tutti noi andiamo loro dietro. C'è anche Sem che, oltre a cantare, inizia a raccontare i suoi aneddoti divertenti, noi lo ascoltiamo per poi scoppiare in una risata generale. Il capogruppo, Marino, sempre attento alle previsioni meteo, si alza in piedi e con voce decisa dice "Domani se rampiga, sarà bel tempo". L'atmosfera è gioviale, la bella serata rimane tale fino all'ora del silenzio, quando dobbiamo tutti, chi prima chi dopo, coricarci. Felice di quelle ore trascorse in allegria, mi infilo nel sacco a pelo e, nel sottotetto del rifugio, ascolto la pioggia battente che non mi disturba, anzi mi concilia il sonno. Mi sveglio al primo albeggiare, esco dal rifugio per controllare la situazione meteo, il cielo è ancora coperto e nel fondo valle ristagnano nebbie fitte. A colazione dico a Betta e a Stefano di prepararsi per l'arrampicata che avevamo in programma sul campanile Dülfer. Preso tutto il necessario per affrontare la salita in sicurezza, salutiamo quelli che rimangono e ci avviamo. Raggiunto lo spigolo che prende lo stesso nome del campanile, Dülfer appunto, nelle vicinanze vediamo anche Sandro e Marco che stanno per salire il campanile Eötvös, li salutiamo e iniziamo la salita. La via è logica e, anche se mi sono informato leggendo la relazione, la lascio mentalmente da parte e mi affido alla mia esperienza e a quello che vedono i miei occhi, trovando sempre il percorso giusto. I tiri di corda sono entusiasmanti, per me e per i miei compagni, le soste chiodate e trovo anche qualche chiodo in parete, il che non guasta. Stefano ha qualche perplessità sulle condizioni del tempo e mi chiede se, in caso di necessità, sia possibile ridiscendere. Lo tranquillizzo e continuo ad arrampicare. Godo degli ultimi due tiri che sono veramente fantastici, in pieno spigolo e buona esposizione, inoltre la roccia è magnifica. Ad un certo punto la pendenza si corica ed intravedo la cima. Prima di proseguire da quel punto mi informo su quanti metri di corda rimangono e dalla risposta di Betta valuto che riesco a raggiungere la vetta. Così è, dopo essermi assicurato sulla cuspide terminale, recupero i miei compagni

che mi raggiungono felici. Ci abbracciamo condividendo ed assaporando quel momento di gioia unica che il tempo difficilmente cancellerà. Ci guardiamo intorno, squarci di sereno ci mostrano il cielo azzurro sopra le nuvole che stanno diradandosi. Vediamo di fronte a noi Sandro e Marco sul campanile Eötvös che stanno per chiudere la via, li salutiamo e, dato lo spazio esiguo della cima che non permette di fare un buon autoscatto fotografico, suggerisco loro di fotografarci a vicenda da una cima all'altra. Subito dopo ci prepariamo alla discesa, perciò vado avanti in cerca dell'ancoraggio per la prima doppia e trovatolo, chiamo gli altri. Scendo e arrivo poco sotto alla forcella, perciò devo risalire perché la catena per la successiva doppia si trova a sinistra. Scendono anche Stefano e Betta che si fa un po' impressionare dal fatto che pendola nel vuoto girando su se stessa. Per tranquillizzarla tengo le corde che tiro verso di me nel punto esatto dove mi trovo. Tutte le successive doppie sono attrezzate e ciò ci permette di raggiungere le ghiaie sottostanti soddisfatti ed entusiasti. Scendiamo al rifugio, qualche cordata manca ancora, ma li aspettiamo anche curiosi di sentire le esperienze della giornata. Intanto Sem ci avvisa che è pronto per scendere a valle e si scusa anche con gli assenti perché non può attenderli, ma prima di congedarsi ci intrattiene, come nel suo stile, con un aneddoto divertente ed ironico.

Bei ricordi davvero! Vorrei risentire quella felicità interiore, le membra stanche ma l'animo leggero, amici e compagni di cordata che gioiscono con me, persone sempre presenti nel mio cuore e nella mia mente. Mi auguro che le nuove generazioni potranno avere le medesime soddisfazioni.

Adriano Pagan

Trekking invernale in Val d'Aosta

Un'escursione con le racchette da neve (ciaspe) stimola emozioni diverse: la quiete, il senso di una natura incontaminata e solo apparentemente addormentata, le asperità delle montagne addolcite dalla coltre nevosa che copre ogni cosa e attutisce i suoni, ispirando una sensazione di tranquillità. Questo è stato il senso nell'organizzare il trekking con le racchette da neve in Valle d'Aosta.
L'idea era quella di effettuare nella settimana un mix escursionistico-culturale-relax e benessere con la collaborazione di guide naturalistiche professionali, che avrebbero rappresentato una novità nelle escursioni con l'illustrarci la flora e la fauna del luogo, anche con interessanti aneddoti. È proprio rifacendomi alla novità menzionata in precedenza ho deciso che avrei lasciato descrivere il trekking ad alcuni dei partecipanti chiedendo un breve commento…

COMMENTO DI ROBERTO GIUNTA – GUIDA NATURALISTICA E PRESIDENTE DELLA COOP HABITAT

Non è facile progettare un programma di escursioni soprattutto per gli adulti, soprattutto in inverno e, per di più, per "quelli del CAI". I percorsi possono essere banali o impegnativi, scontentando o gli "ultras" o quelli che vanno piano. Inoltre in Valle d'Aosta ci sono circa 5.000 Km di strade carrarecce e sentieri; scegliere itinerari interessanti che vadano bene a tutti è stata una bella impresa.
L'esperienza e la passione hanno aiutato come la necessità che non fossero non lontani l'albergo e soprattutto l'aspetto della sicurezza. Perché poi, a ben pensarci, non è fondamentale il tipo di sentiero che si percorre, ma il modo, l'approccio, il rapporto che si crea tra chi conduce e chi segue. nel riconoscere le tracce degli animali sul terreno, non ci si limita a dare un nome a chi le ha lasciate ma è necessario raccontare le tecniche di caccia o di sopravvivenza, le caratteristiche fisiche dell'animale che si sente perfettamente a suo agio nel regno del gelo.

Certamente ci sono percorsi panoramici, altri all'interno di parchi con osservazione quasi assicurata di camosci o stambecchi, cime oltre i 4.000 come il Gran Paradiso e il Monte Bianco, quelli nei pressi di ristoranti rinomati…
Ma la poesia di un abete innevato o i rami di un salice contornati da uno spessore di ghiaccio trasparente sono sempre a portata di racchetta. Lo sforzo quindi è stato solo quello di far risaltare il bello che permea ciò che ci aspetta durante il percorso. Naturalmente è fondamentale la "collaborazione" dei partecipanti, la loro disponibilità all'ascolto, la capacità di meravigliarsi, di attendere il "passo" dei più lenti. Ecco la filosofia che ha guidato le nostre escursioni mediata da visite culturali e non.
Solo un'ultima considerazione da parte della Guida; la montagna unisce, la fatica, la bellezza ci rendono vicini gli uni agli altri. Una volta partito il gruppo, ci sentiamo un po' orfani, rimane un vuoto. Gli amici si ritroveranno per altre escursioni, avranno altro da condividere, noi, invece continuiamo ad aspettare i prossimi clienti… che non riusciamo mai a definire tali…

PENSIERI DI LAURA

Prima mattinata con le ciaspe verso la Becca France; nevica. Imbocco il sentiero dietro a Roberto, la nostra guida per tutte le escursioni in quest'angolo di paradiso, e piano piano, sento la mia mente svuotarsi dai problemi, dallo stress quotidiano, come se entrassi in un altro mondo in una dimensione dove il passato non esiste. E, finalmente, posso sorridere con un sorriso vero, diverso dal sorriso di tutti i giorni; sorrido perché posso sentire crescere la quiete dentro me così come esiste in quei boschi ovattati da quella coltre bianca che non smette di accompagnare la nostra gita e che riempie di magia ogni nostro passo.
Riesco a sentire il battito accelerato ma non mi accorgo della fatica, perché la mia mente lascia spazio solo ai sensi per captare i profumi che arieggiano in quella brezza che riempie i polmoni e tutta la mia anima di gioia, quella gioia che trovo solo sul sentiero che mi porta in alto tra queste montagne.
Ed è stato così per tutta la settimana, sui sentieri, così come nei pomeriggi trascorsi tra fiori di legno, pane da infornare, degustazioni di vini e "bollicine" calde alle terme di Pré Saint Didier al cospetto di sua maestà, il Monte Bianco... Che dire di più? Soltanto grazie a chi ha reso possibile tutto questo e a tutti i compagni di avventura che, con la loro presenza, hanno reso ancora più speciale ogni momento!

RELAZIONE LUCIANO

Che dire quando ti ritrovi coinvolto in situazioni inattese? Sorpresa! Ed in effetti una serie di belle sorprese ci ha riservato il trekking in Valle d'Aosta. A ben guardare stimolanti eventi erano già stati delineati alla presentazione del programma. Non solo escursioni, ma anche alternative e varie attività di contorno per rendere piacevole la permanenza. Talché avrebbe potuto partecipare anche chi non avesse grande dimestichezza con le salite in neve con ciaspe o non avesse voglia di farsi una serie di escursioni una consecutiva all'altra.
Ma, si sa, "la carta se lassa scriver" anche perché il costo molto contenuto lasciava presagire un soggiorno più "austero" di quello descritto. Invece abbiamo trovato più di quanto preannunciato, tanto da far venire la voglia di farne un breve riepilogo, anche per lasciare una traccia per tutti quando una simile occasione potrà ripresentarsi il prossimo anno.

ALBERGO 3* NOTRE MAISON 22 STANZE

Calda e confortevole struttura interamente arredata in legno, ingentilita da sculture eseguite dai proprietari. Vi abbiamo cenato ogni sera con scelta tra 3 menu apprezzando la cucina con ricette improntate alla tradizione locale. Acqua e vino sfuso a volontà ma… con un tocco di genuina ospitalità la domenica. Lì infatti è apparso in tavola un ottimo vino locale in bottiglia che ci ha fatto gustare ancora di più la musica offertaci fuori programma.

Qui si può scegliere di immergersi non solo all'interno ma anche all'esterno nelle vasche capienti per godere appieno il panorama circostante, nonché usufruire di una serie di servizi di avanguardia. Non manca l'offerta continua di the di varie qualità, cioccolata, yogurt, frutta, biscottini, snack, tutto compreso nel prezzo d'ingresso.
Un'altra caratteristica del territorio è la coltivazione della vite, di cui non si sospetta l'estensione in una valle così incassata nelle severe montagne circostanti. E invece lungo le pendici si notano sterminate distese di viti abbarbicate in stretti terrazzamenti. Come resistere alla tentazione di assapora-

LE TRADIZIONI LOCALI

Entusiasmante è stata la permanenza alla Fiera di Sant'Orso, l'annuale esposizione di 2 giorni dell'artigianato in legno valdostano. Una manifestazione che ha avuto inizio nell'anno 1.000 contemporaneamente alla costruzione della collegiata dedicata al Santo. Un evento che a tutt'oggi impegna più di 1.000 artigiani e richiama oltre 160.000 visitatori. Il re della fiera è il legno ma non mancano stupendi esempi di lavori in pietra ollare, ferro, rame, ceramica, vetro, tessuti e pizzi.

L'apprezzamento per le pietanze delle tradizioni culinarie locali ci viene esaltato al "Lou Ressignon", un ristorante di Cogne dove approdiamo dopo una escursione nella relativa valle. Arredo in legno sobrio ed elegante, servizio ineccepibile, cibo ottimo e abbondante ma… mi perseguita ancora il ricordo di un delizioso risotto con pane e fontina cotto al forno che mai potrei avere la ventura di degustare dalle nostre parti.
Avete presente il decreto del 2002 che, pur non proibendolo, ha di fatto limitato drasticamente la

re il vino prodotto da queste uve? E perciò eccoci pronti a raggiungere la Società Agricola La Source per degustare i vini bianchi e neri da loro artigianalmente prodotti. I bicchieri si susseguono e raggiungono progressivamente il palato i sapori più delicati, più armoniosi, più vigorosi. C'è una lunga coda in attesa nel botteghino degli acquisti e così… facciamo tardi a cena!

cottura del pane nei forni a legna? Ebbene, in Val d'Aosta la tradizione perdura e… tutti ne abbiamo fatto le spese con grande entusiasmo. In un forno artigianale ci hanno fatto impastare personalmente le forme di pane nero di segale dando l'opportunità di provare questa emozione anche a chi in vita sua non aveva mai manipolato e cotto un panino. E non solo, ma completata la lievitazione hanno portato il pane in albergo, dove ciascuno di noi ha ricevuto la sua pagnotta ancora calda di forno!

LA NATURA

A Pré Saint Didier hanno sede le terme che erano conosciute ancora all'epoca romana. Per un intero pomeriggio ci siamo deliziati nello storico stabilimento realizzato nel 1834 dotato di tutti i comfort.

LE ESCURSIONI

Ho lasciato per ultimo questo capitolo avendo difficoltà a trovare le parole per descriverlo. La bellezza dei panorami degli itinerari scelti tra il Parco del Gran Paradiso e il Monte Bianco e il contatto ravvicinato con camosci e stambecchi credo abbia lasciato a tutti noi un ricordo indelebile. Come ci ricorderemo della perfetta organizzazione con due guide professionali attente a fornire tutte le indicazioni naturalistiche sul territorio, sulla fauna e sulla flora, nonché la scelta di prevedere percorsi in cui potessero cimentarsi senza problemi escursionisti più o meno esperti e resistenti, o anche la fornitura di ciaspe e bastoncini per chi non avesse mai praticato questa tecnica.

Ho scritto molto volentieri queste parole con la certezza di aver rappresentato una iniziativa di successo. Siamo anche stati fortunati in tutto: il tempo meteorologico che ci ha favorito, la compagnia che si è immediatamente aggregata, l'autista del pullman che con la sua simpatia si è comportato come uno del gruppo.

Renato Spadaro

Con negli occhi le bellezze ammirate ci è rimasta la voglia di saperne di più sulla lavorazione del legno. Ed ecco allora… come abbiamo imparato a costruire i fiori di legno, portati per mano dalla gentilissima proprietaria del ristorante Vetan che si è prodigata per trasmetterci un po' dell'esperienza ereditata dai suoi antenati che lei rivive ancora con entusiasmo, amore e passione.
E non poteva mancare, per soddisfare la nostra curiosità, una visita ad un laboratorio artigianale specializzato, tra l'altro, nella produzione delle famose grolle e delle "coppe dell'amicizia".
Altrettanto interessanti si sono dimostrate le visite di due castelli. Quello di Sarre, restaurato nel 1869 dal re Vittorio Emanuele II che ne fece la residenza per le sue battute di caccia, e che poi è stato rinnovato completamente da Umberto I che ne ha ornato gli ambienti monumentali con "trofei" di stambecco e di camoscio. L'altro, il castello di Fenis, uno dei siti più visitati d'Italia, fa rivivere i fasti medioevali dell'antica famiglia Challant ed è destinato a sede del mobile valdostano.

Assemblea generale ordinaria dell'Associazione XXX Ottobre

Il presidente dell'Assemblea Claudio Mitri

La new entry Cristiano Rizzo si presenta ai Soci

La new entry Maria Renna si presenta ai Soci

Con la consueta discreta e sempre amichevole ritualità, si è svolta l'Assemblea annuale della Trenta Ottobre per celebrare e sancire l'anno trascorso e quello corrente (che vedrà il 98° anniversario dalla fondazione...). Assemblea che decide anche i ricambi delle cariche nei vari organismi interni ed esterni (come per i delegati e le possibili candidature agli organi centrali). Il clima amichevole con votazioni talvolta all'unanimità non devono sorprendere poiché sono frutto di coesione, dove il rispetto e la fiducia reciproci sono coerenti con le "testimonianze" che coloro i quali assumono ruoli di responsabilità, rendono in termini di sacrificio e dedizione al servizio dei Soci. Il fatto che i presenti-votanti siano di fatto, proprio perché frequentatori della Sede e quindi buoni conoscitori di tali prerogative prsonali, sono un'autorevole conferma. Certo non mancano confronti, come avviene nelle migliori famiglie, che però sanno risolvere con il dialogo sincero qualsiasi problema. Oggi si discute nel CAI nazionale del problema "giovani" o Junior, come il recente progetto del CAI centrale ha titolato, ovvero quanto la XXX aveva sollecitato con un'apposita "mozione" parecchi anni fa, senza dimenticare che il nostro "Gruppo Grembani" è nato nel – lontano – 2008. A scanso di equivoci, nessuna vana gloria, soltanto consapevolezza di sapere affrontare – per tempo – le problematiche che la vita del Sodalizio deve affrontare. Ed è così che ci stiamo avvicinando al nostro centenario.

Una piccola ma significativa novità in realtà c'è stata: quest'anno si sono presentati ai Soci (elettori) i tre "nuovi" candidati (vedi foto) che poi – come si legge nel tradizionale fondino colorato che riporta tutti i nuovi organi con i relativi incarichi dell'Associazione – sono stati tutti eletti ed ai quali vanno i migliori auguri di buon lavoro nel Consiglio Direttivo dal direttore e la Redazione di Alpinismo triestino, anche a nome degli altri Consiglieri e della XXX Ottobre tutta. Siamo certi che sapranno portare un contributo nuovo di esperienze diverse, come abbiamo sentito in Assemblea.

Dir.

I new entry Michele Cannata si presenta ai Soci

La relazione morale del presidente Tullio Ranni

I soci in Assemlea

ELEZIONE DELLE NUOVE CARICHE SOCIALI

Con riferimento all'art. 26 del Regolamento generale e facendo seguito all'Assemblea Generale sezionale elettiva, tenutasi in Trieste il 23 marzo 2016, ed alla prima riunione dei neoeletti Consiglieri il 29 marzo 2016, si comunica qui di seguito la composizione dei nuovi organi:

Il **Consiglio Direttivo sezionale**:

• Presidente	RANNI	Tullio
• Vicepresidente	GIURGEVICH	Silverio
• Vicepresidente	LACHI	Fulvio
• Tesoriere	SESTAN	Roberto
• Segretario	ZINCHELLI	Guido
• Consigliere	ARNEZ	Marco
• Consigliere	CANNATA D'AGOSTINO	Michele
• Consigliere	PELLARINI-COSOLI	Umberto
• Consigliere	PIERI	Nadir Luigi
• Consigliere	RADILLO	Lorenzo
• Consigliere	RENNA	Maria Assunta
• Consigliere	RIZZO	Cristiano
• Consigliere	TOSCANO	Maurizio
• Consigliere	VIATORI	Sergio

Il **Collegio dei Revisori dei conti** è invece così composto:

• Presidente	MITRI	Alessandro
• Revisore	MOZZI	Piero
• Revisore	ZUCCA	Sergio

I **Delegati sezionali** eletti sono i seguenti:

1. RANNI	Tullio	(Presidente sezionale)
2. FONDA	Roberto	
3. GEMELLESI	Fulvio	
4. GIURGEVICH	Silverio	
5. GODINA	Giorgio	

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Chiara Beltrame, Dario Donat, Adriano Pagan
Renato Spadaro, Sergio Stibelli, Maurizio Toscano
Fabrizio Viezzoli, Nicolò Zuffi

per le fotografie:
Archivio Lo Scarpone
Monica Fonzari, Elisabetta Mazzaroli

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

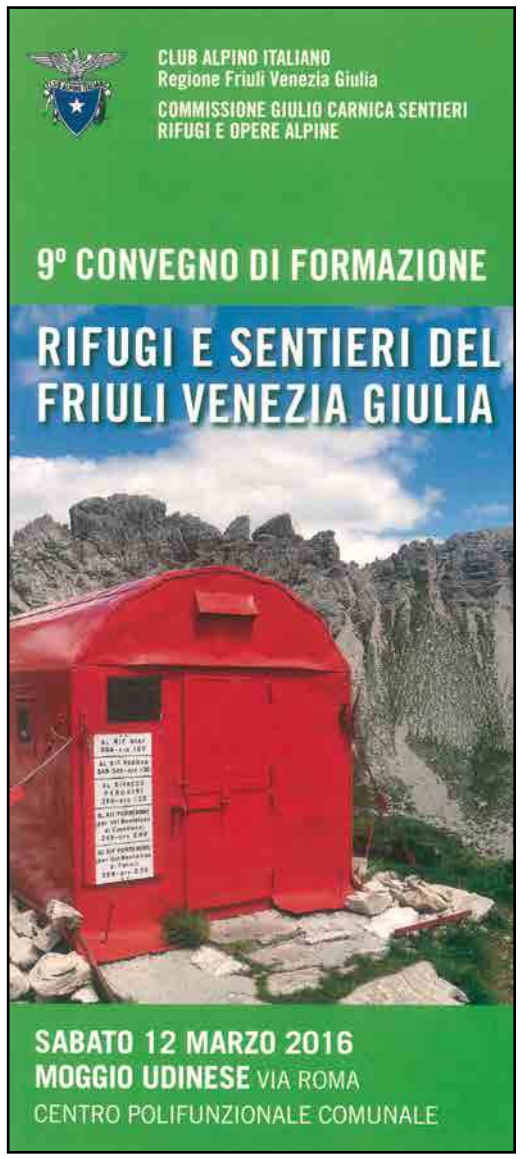
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sentieri e rifugi CAI del FVG

9° CONVEGNO DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO

Organizzato dalla Commissione Giulio Carnica Sentieri, Rifugi ed Opere Alpine, il 12 marzo 2016 si è svolto a Moggio Udinese il 9° Convegno di Formazione ed Aggiornamento, dedicato a tutti i soci che operano per mantenere in efficienza i nostri sentieri e rifugi ed ai relativi responsabili sezionali.
Gli interventi degli esperti, sui vari argomenti trattati, hanno evidenziato come sia sempre più complessa ed articolata la gestione dei rifugi e come non sia più sufficiente la buona volontà ed esperienza dei nostri soci per operare sui sentieri, ma necessitino altresì di conoscenze sempre più approfondite anche in tema di cartografia.
Dopo l'introduzione al convegno svolta dal presidente del CDR del FVG, Antonio Zambon, questi ha sottolineato l'urgenza della legge regionale, ferma ormai da anni, per l'erogazione al CAI del contributo per la sentieristica, che permetterebbe un serio lavoro di programmazione per la manutenzione dei sentieri; effettuata, non dimentichiamolo, dai nostri soci operatori volontari.
Il convegno è così iniziato con interventi di vari esperti, rivolti soprattutto alle problematiche dei rifugi; il primo di questi, tenuto dalla tecnologa alimentare dott.ssa Marzona, ha riguardato la sicurezza alimentare, con il moderno sistema di analisi dei punti critici di controllo sanitario (HACCP), rivolto in modo particolare ai gestori dei nostri rifugi.
Sempre in tema di rifugi, il secondo intervento è stato portato dall'avvocato Beorchia, storico esponente del Club Alpino Italiano, il quale, forte della sua esperienza, ha rimarcato la necessità di formulare contratti chiari ed espliciti con i gestori dei rifugi essendo la legislazione italiana in materia sempre più difficile da interpretare.
Il terzo intervento, affine al precedente, è stato quello inerente gli adempimenti fiscali delle sezioni, tenuto dal rag. Venier, il quale ha spiegato i termini fiscali ai quali devono adempiere le sezioni CAI, con la "perplessità" dei molti presidenti sezionali presenti in sala, stante la complessità della normativa ed il costante pericolo che, pur in buona fede, di compiere degli errori.
Per alleggerire… il convegno, l'ultimo intervento è stato effettuato dalla guida alpina De Rovere, sulle nuove tecnologie della cartografia escursionistica. L'esposizione è iniziata partendo dagli anni '60, con la storia dalla casa editrice Tabacco, che usava come base cartografica le carte ufficiali dell'Istituto Geografico Militare italiano, ottime carte disegnate a mano. Il passaggio successivo è stato quello dell'adozione del sistema di riferimento WGS 84, con l'uso del GPS per i vari rilievi, modalità questa che ha consentito di salire a vari gradi di precisione e complessità per la definizione della cartografia regionale. Si è giunti così all'attuale database GIS, sistema digitale progettato per acquisire, oltre al rilievo topografico, i dati di altri elementi del territorio, rilevati da privati o trasmessi da altri enti pubblici. Quest'ultimo intervento, per quanto complesso, è stato molto seguito dagli operatori sentieristici sezionali, i quali forniscono alla Tabacco le informazioni sui vari percorsi CAI che vengono poi stampati sulle carte e inseriti sui sistemi digitali allegati. Anche in tal caso si è riscontrata la necessità degli aggiornamenti degli operatori, per la trasmissione dei dati in digitale; quindi non solo manutentori ed esperti del territorio, ma moderni rilevatori sentieristici e cartografici.
Dopo un breve dibattito ed alcuni chiarimenti, si è concluso l'interessante ma difficile convegno, con la presentazione del libro sui rifugi ed opere alpine del CAI del FVG; ultima fatica della Commissione medesima.
Il libro è il completamento alla precedente pubblicazione del Catasto Sentieristico Regionale CAI e della carta ad essa allegata e illustra, con una serie di informazioni (fornite dalla varie sezioni), le caratteristiche e la relative posizioni geografiche dei rifugi e bivacchi del CAI regionale. Dopo tanta fatica è seguito il momento conviviale del buffet, servito al vicino ristorante Leon Bianco di Moggio Udinese.

Umberto Pellarini Cosoli
Vice Presidente della Commissione
Giulio Carnica Sentieri, Rifugi ed Opere Alpine



RICORDATEVI DEL 5x1000

La crisi sta prosciugando i contributi istituzionali, con il vostro aiuto – che non costa nulla, poichè comunque le tasse rimarrebbero allo Stato – potete contribuire al sostegno finanziario della XXX Ottobre

Per donare il 5x1000

BASTA FIRMARE E SCRIVERE
NELL'APPOSITO SPAZIO
IL CODICE FISCALE
DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

APPROFONDIMENTI/RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Il "Sentiero della pietra" di Volčji Grad nel Carso di Comeno/Komen con le sue particolarità storico-naturalistiche

PREMESSE

La località di Volčji Grad – che dista da Komen/Comeno circa 1,5 km e da Štanjel/San Daniele 8 km, e che è posta all'altitudine di 239 m – ha origini preistoriche. Si suppone, infatti, che gli antenati dei suoi attuali abitanti si siano insediati su uno dei maggiori Castellieri di tutto l'altipiano carsico, e cioè su quello che viene localmente chiamato "Debela Griža". Da queste parti transitava pure una strada romana (ma probabilmente ancor più remota), alla volta di Rifembergo (Branik). Il paese è citato, per la prima volta, nel 1257 nella forma "Volcigrat". Nei Codici dell'Archivio Diocesano di Trieste (1337) viene indicato come Volcigrad. Secondo un'antica leggenda, fu proprio qui che si curò e guarì la nobile figlia Maria Volcia di Aquileia e sembra pure che essa sia stata sepolta vicino alla chiesa di San Giovanni Battista. Da essa dunque deriverebbe il nome della località.

Tempo addietro, nel paese stesso esistevano ben quattro laboratori per la lavorazione della pietra. L'attività ebbe inizio dalla famiglia Štolfa di Komen/Comeno (discendente dai nobili Astolfi di Ivanji Grad/Castelgiovanni), che si trasferì nel paese verso la metà del XIX secolo. Volčji Grad aveva probabilmente, già nel XVIII secolo, un importante laboratorio marmifero. Il lavoro degli scalpellini della località si manifesta nelle numerose opere di rara abilità e finezza: portali d'ingresso in pietra, generalmente ad arco ("kalune"), mensole, telai di finestre, scalinate ed altri vari manufatti, quali pozzi, vere, tabernacoli e colonne votive. Nel centro del paese, e precisamente al N. 53 (Casa "Mržkovic"), è possibile individuare uno dei portali di maggior pregio e bellezza di tutto il Carso, risalente al 1860. Il cognome Štolfa è comune nei numerosi scalpellini del luogo che, nel secolo XIX, per un'ampia parte del territorio, rappresentavano la tempra nella lavorazione artistica della pietra. Il più famoso, fra gli artisti locali, fu Frančišek Štolfa il quale, oltre a semplici manufatti, scolpì anche pregevoli arredi per le varie chiese del territorio, come ad esempio per quella di Batuje, frazione appartenente al Comune di Aidùssina (Ajdovščina), nella Valle del Vipacco ("Vipavska dolina").

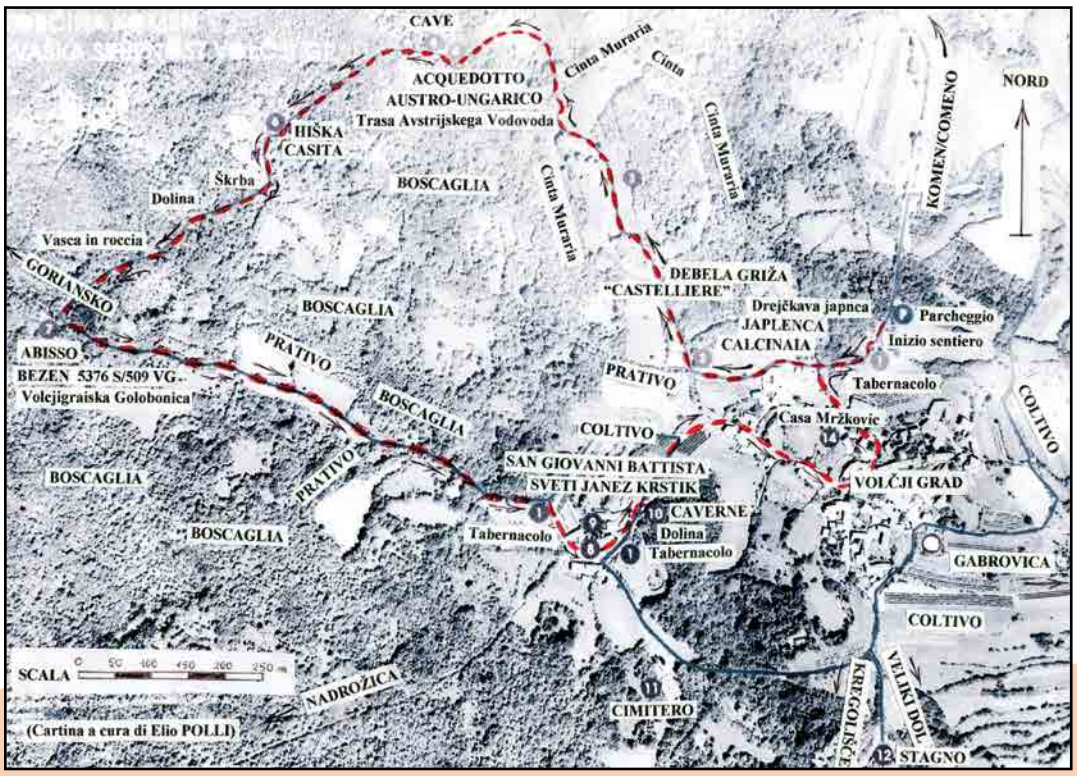
IL "SENTIERO DELLA PIETRA"

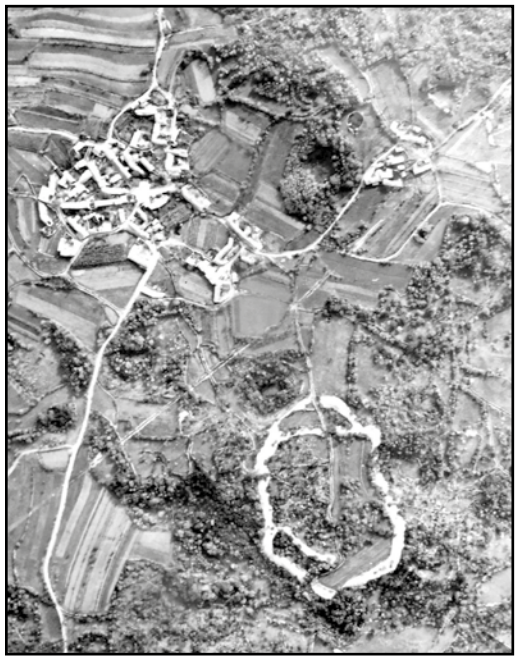
Si tratta di un percorso, realizzato a scopi didattici, lungo circa 4 km, che mette in evidenza un buon numero di significative caratteristiche storico-naturalistiche del luogo. Durante l'escursione, ad anello, si ha la possibilità dunque di scoprire numerosi "Punti Notevoli". Fra questi, innanzitutto il poderoso Castelliere (localmente "Debela Griža" e, ai tempi del Marchesetti, chiamato "Vucigrad"), risalente alla Civiltà di Hallstatt", piccolo centro nel Salisburghese (Alta Austria) ove, nel 1846, fu scoperto un grande sepolcreto di tombe a tumulo. Da questa località prende il nome la cultura preistorica della prima Età del Ferro, tipica per l'Europa centrale, iniziatasi intorno al XII secolo a. C. nel mondo mediterraneo e tra il IX e l'VIII secolo a.C. nell'Europa Settentrionale. Il Castelliere, ben conservatosi nel tempo, si trova immediatamente a nord-ovest del paese e lo si raggiunge in pochi minuti dal centro dell'abitato.

Lo si può ben ammirare, attraversandolo suggestivamente (tabella illustrativa all'interno) e salendo pure, in qualche tratto più agevole, sulla sua inattesa e spettacolare cinta muraria. Esteso 4,2 ettari, esso conteneva originariamente almeno 13.000 tonnellate di pietra e costituiva il principale baluardo della zona circostante. Le pietre furono assemblate in modo da formare un unico muro di cinta. In tre punti il muro era doppio, con un perimetro di complessivi 850 m ed una circonferenza di 680 m. I ruderi del muro difensivo raggiungono, allo stato attuale, dagli 8 ai 15 m di larghezza e dai 2 ai 4 m d'altezza. L'imponente mole di pietrame rappresenta tuttora una considerevole opera di difesa: non solo, ma nel corso della Prima Guerra Mondiale, esso fu utilizzato dall'esercito Austro-Ungarico che vi appose, sulla sommità, diverse piccole fortificazioni a secco, ancor oggi ben visibili. Il cospicuo strato di terriccio nero e la quantità di cocci rivenuti testimoniano la prolungata dimora dell'uomo in questo sito. Procedendo all'interno del Castelliere, si notano, sulla sinistra, antiche coltivazioni della vite, ormai malinconicamente abbandonate. In sostanza, questo di Volčji Grad può considerarsi come uno dei Castellieri più "fotogenici" ed interessanti del territorio compreso fra il mare Adriatico e la Pannonia.

Oltre al poderoso "Castelliere", il sentiero mette in evidenza – immediatamente prima d'entrare nella sua cerchia – i resti di una calcinaia ("japlenca", nota qui quale "Drejčkava japnca"). Si tratta di un'apposita vasca utilizzata in passato per spegnere la calce viva. Attualmente le calcinaie, cadute in disuso, servono essenzialmente per raccogliere l'acqua piovana ad uso agricolo.

Si possono inoltre riconoscere – usciti dal "Castelliere" ed attraversata una vasta zona prativa, un tempo adibita a coltivo (ed oggi abbondantemente occupata dall'invadente robinia) – alcuni resti (tubature in ghisa) del tracciato dell'antico acquedotto





austriaco (Trasa Avstrijskega Vodovoda) risalente alla Prima Guerra Mondiale e che era collegato al vicino "Castelliere". Si attraversano quindi, ormai mascherate dalla folta vegetazione, alcune modeste cave, o semplici assaggi di scavi italiani, da cui veniva estratta la pietra per uso locale. Alcuni blocchi calcarei, sapientemente squadrati, ne testimoniano la presenza e fanno bella mostra di sé ai lati del sentiero.
Per quanto riguarda le cavità presenti lungo il tracciato, è da rimarcare l'imboccatura di un pozzo (la tabella illustrativa indica "Bezen"), la "Grotta fra Goriano e Volci" ("Volcjigraiska Globonica", 5376 S/509 VG), già inclusa nel "2000 Grotte". È profonda complessivamente 27 m con uno sviluppo globale di 24 m. L'ingresso è attualmente ostruito da alcuni grossi massi disposti trasversalmente, a protezione.

Molto interessante, ed alquanto sorprendente, è la presenza lungo il percorso di una poderosa "Capanna in pietra" a secco (localmente "Pastirska hiška"), tuttora in ottimo stato di conservazione. Essa si distingue, oltre che per la sua imponenza, anche per il fatto d'essere stata realizzata su di un caratteristico largo basamento. Il manufatto garantisce stabilità e durabilità, requisiti essenziali per conferire sicurezza ai possibili fruitori (pastori ed agricoltori, ma anche, in alcuni casi, ai viticoltori ed ai tagliapietre). Poderoso è l'architrave ("gurenc") sul quale sono disposte le lastre in pietra naturale di grandi e piccole dimensioni ("škrle" e "škrlice"). Entrati nella costruzione monocellulare, si nota la copertura realizzata a pseudocupola mediante la disposizione delle lastre di pietra a sbalzo. Al pari di tutte le altre costruzioni similari, presenti sul Carso triestino e sloveno, essa serviva per ripararsi dalle intemperie invernali, dagli improvvisi acquazzoni e così pure dal solleone estivo. Nel periodo autunnale, la plaga antistante la costruzione agropastorale è ammantata da un continuativo tappeto di briosi e smaglianti ciclami emananti un dolce effluvio che s'espande gradevolmente in tutto l'ambiente. Poco distante dalla "hiška", il sentiero supera un varco di minime dimensioni (localmente "škrba"). Nelle adiacenze di quest'ultimo, pochi metri a lato del sentiero, si può individuare una raccolta d'acqua ottenuta scalpellando una lastra calcarea, al livello del suolo. Essa funge da opportuno abbeveratoio per la fauna del luogo.

Alcuni segni religiosi (colonne votive all'entrata del paese e durante il percorso) impreziosiscono il tracciato, conferendogli un tono religioso. Esse sono opera di alcuni scalpellini locali, quali ad esempio Anton Jurca, Andrej Talčer e F. Metlikovec.
Si conclude l'anello escursionistico raggiungendo la distaccata frazione di Britof (Brith), un minuscolo borgo che sembra situato fuori dal tempo. Qui, al lato dell'ampio spiazzo centrale con caratteristico abbeveratoio, è stata edificata la succursale di San Giovanni Battista (Sveti Janez Krstnik). Il campanile, staccato dall'edificio religioso, è contraddistinto da un'inconsueta e vivace terminazione in stile barocco che ricorda alcuni altri campanili carsici, come ad esempio quello di Črni Kal/San Sergio (Sv. Valentin) e di Slivje (Sv. Martin) presso Markovščina. Al suo posto, esisteva un tempo una piccola chiesa gotica, come testimonia una lapide del 1492, dedicata al suo costruttore, l'architetto triestino Johannes de Pari. Nella parte posteriore della chiesa si trova murata un'altra lapide che rimembra una Volcia Priscila. La chiesa, in stile barocco, fu costruita fra il XVI e il XVII secolo. Se l'edificio religioso, durante l'escursione, appare fortuitamente aperto per la Santa Messa, oppure lo si fa aprire

chiedendo le chiavi in paese, è allora possibile entrarvi. Si potranno così ammirare gli arredi barocchi del XVIII secolo e, sull'altare maggiore, individuare il dipinto di "San Giovanni davanti alla Madonna ed a Gesù", opera di F. Pavone. Mentre, sopra l'altare laterale destro, sarà pure possibile apprezzare un dipinto che raffigura il vescovo J. Leonardis.
La festa principale del paese è, per tradizione, legata proprio alla celebrazione del santo patrono del paese San Giovanni Battista, la domenica successiva il 24 giugno. Accanto alla chiesa è possibile ancora localizzare la residenza del famoso saggista sloveno Marjan Rožanc (1930-1990). Qui egli passò gli ultimi anni della vita componendo varie opere letterarie (saggi, racconti e romanzi). La sua persona viene ricordata da una lapide posta all'ingresso della casa, recentemente ristrutturata. Nelle immediate adiacenze della chiesa, sul fondo di un'ampia dolina, caratterizzata dalle cospicua presenza della falsa ortica (Lamium orvala), del gigaro scuro (Arum italicum) e soprattutto dello schivo ed ombrato corinoli (Smyrnium perfoliatum), s'internano un paio d'algide caverne di guerra, le cui gallerie d'accesso risultano collegate a semicerchio fra di loro. Dal paese partono alcune strade bianche, tutte dilettevolmente ciclabili, in direzione di Nadrožica, Preserje e Gorjansko, nonché verso Veliki Dol, Pliskovica e Gabrovica, tutti paesi contraddistinti da quiete e serenità, nei quali il tempo sembra si sia d'improvviso fermato e silenziosamente cristallizzato.

Elio Polli

Flash

NEWS DAL GRUPPO SCI CAI TRENTA OTTOBRE

ASPIRANTI MAESTRI

Silvia Faiman e Alberto Liverani sono stati promossi alle selezioni per il corso maestri di sci del Friuli Venezia Giulia. Nei prossimi mesi Alberto e Silvia frequenteranno una novantina di giornate di insegnamento pratico, teorico e didattico, che li porterà a diplomarsi maestri di sci alpino nella prossima primavera. Il corso maestri rappresenta per tutti i nostri atleti la meta finale, che corona un percorso fatto di impegno, sacrifici, ma anche tante soddisfazioni. Le gare prima o poi finiscono, ma il diploma di maestro resta per sempre, a ricordo di una carriera agonistica che forma come persona, non solo come atleta. Per questo noi della Trenta siamo particolarmente orgogliosi dei nostri maestri. Da tutto lo Sci CAI XXX Ottobre, complimenti a tutti e due e buon lavoro!

PREMIO CONI AL MERITO

Sabato 20 febbraio il Presidente dello Sci Cai XXX Ottobre Luciano Pizzioli è stato insignito del Premio CONI Point per l'attività meritoria svolta per molti anni in qualità di dirigente sportivo.
La cerimonia si è tenuta presso il Comune di Trieste. Al nostro Presidente vanno le congratulazioni e i ringraziamenti di tutto lo Sci CAI: dirigenti, atleti, allenatori, genitori e simpatizzanti.

Chiara Beltrame

SOLIDARIETÀ DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Il **Progetto Famiglia** si è concretizzato! Ecco la targa che campeggia all'ingresso dell'appartamento acquistato dall'Associazione Alessandra, ristrutturato ed attrezzato per permettere a persone con gravi cerebrolesioni di usufruire di trattamenti riabilitativi in *day hospital* presso l'ospedale Gervasutta, a pochi metri di distanza.
Si tratta di un importante traguardo che migliorerà la qualità della vita di molte famiglie, e tutto ciò è stato reso possibile anche grazie al generoso sostegno di tanti Amici CAI. A tutti un grazie di cuore!!
Per chi desiderasse sostenere ancora l'Associazione Alessandra, sarà possibile acquistare in segreteria le magliette con il "cuore della solidarietà".
Per saperne di più, potete visitare il sito:
www.associazionealessandra.org

Maurizio Toscano

Programma escursioni 2016 - 2° semestre

LUGLIO

3 IL SENTIERO NATURALISTICO TIZIANA WEISS E IL MONTE TINISA IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Passo del Pura (1428 m), centro studi di Botanica Alpina (1386 m), sent. 215, Casera Tintina (1495 m), Sentiero 233 Natu- ralistico Tiziana Weiss 233, Forca di Montof (1822 m), monte Tinisa (2120 m), rifugio Tita Piaz (1417 m). **Giro B**: rifugio Tita Piaz (1417 m), ricov. C,ra Nauleni (1639 m), monte Colmaier (1858 m), forchia grande (1739 m), monte Sesilis (1812 m), c.ra Colmaier (1670 m), rifugio Tita Piaz (1417 m). - **Capigita**: Riccardo Venchi (AXXXO) e Franco Fogar (SAG)

10 TRAVERSATA DALLA VAL D' ANSIEI A SAN VITO DI CADORE - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Auronzo/Ponte degli Alberi (1134m), sent. 226, valle di S.Vito, Forc. Grande (2255m), Rif. S.Marco (1823m), S.Vito/Chiapuzza (1044m). **Giro B**: lago di Misurina (1750 m), rifugio Città di Carpi (2130 m), sent. 120, albergo Palù San Marco (1110 m). - **Capigita**: ONC Riccardo Ravalli (SAG) e AE Patrizia Ferrari (AXXXO)

17/24 SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA

Organizzazione: Noemi e Nadir Pieri, e Fulvio Lachi

17 SUL MANGART, PER LE FERRATE ITALIANA E SLOVENA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Parcheggio (2000 m ca), forcella Mangart (2166 m), bivacco Nogara (1850 m), ferrata italiana, ferrata slovena, Mangart (2677 m), discesa per la Normale, Koča pa Mangstu (1906 m). **Giro B**: Mangartska planina (1294 m), sella Ursic (1736 m), monte Sciober gr. (1853 m), sent.511, Cave del Predil (900 m) - **Capigita**: AE – EEA Maurizio Toscano e Vilma Todero (AXXXO)

24 IL CANIN PER LA FERRATA JULIA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Rif. Gilberti (funivia) (1850m), Sella Bila Pec (2000m), M. Canin per la "ferrata Julia" (2587m), Sella Prevala (2067m), Rif. Gilberti, Sella Nevea (1122m). **Giro B**: Rif. Gilberti (con funivia, 1850 m), Sella Prevalla (2067 m), sent. 636, sella Robon (1802 m), sent. 637, Sella Nevea. - **Capigita**: AE Maurizio Bertocchi (SAG) e AE Tiziana Ugo (AXXXO)

31 MONTE VOLAIA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Osteria da Canobbio (1250 m), sent. 176, Casera Chianaletta (1814 m), Tacca del Sassonero (2351 m), monte Volaia (2470 m), quota 2061, sent. 141, Casera Chiampei (1761 m), Collina (1200 m). **Giro B**: Osteria da Canobbio (1250 m), sent. 150, Sella Bioichia (1697 m), sent. 151, Givigliana (1124 m), Sglinghin (690 m), Rigolato (800 m). - **Capigita**:AE Tiziana Ugo (AXXXO) e Franco Fogar (SAG)

AGOSTO

6-7 DUE GIORNI SULLE TOFANE

1° giorno: Rifugio Dibona (2037 m), Forcella Col dei Bos (2331 m), periplo del Castelletto (per ricordare il centenario dello scoppio della mina italiana), Ferrata Lipella, Tofana di Rozes (3225 m), discesa per la Normale, rifugio Giussani (2580 m). **2° giorno**: Rifugio Giussani (2580 m), Monumento Gen. Cantore, intercettazione Ferrata di Punta Anna, via Ferrata Oliviero, Bus de Tofana, Tofana di mezzo (3244 m), sella a 3088 m, Tofana di Dentro (3238 m), Bivacco Baracca degli Alpini (2922 m), Rifugio Ra Valles (2470 m), Sentiero Attrez. Olivieri, Rifugio Pomedes (2303 m), Rifugio Dibona (2037 m). - **Capogita**: AE - EEA Cristiano Rizzo

7 SULLA BEGUNJŠČICA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Passo Ljubeli /Potočnik (1058m), Malga Preval (1310m), Roblekov dom (1657m), cima (2060m), Malga Preval, Ljubeli /Potočnik (1058m). **Giro B**: Fino alla Malga Preval (1310m) o al Roblekov dom (1657m) e ritorno. - **Capigita**: Mario Bello (SAG) e Franco Romano (AXXXO)

13-16 4 GIORNI LUNGO LA TRANSVERZALA SLOVENA, DALLA 12ª ALLA 15ª TAPPA:

1° giorno: Petrovo Brdo –Koča na Petrovem Brdu (804 m), Črna Prst (1844 m), Dom Zorka Jelinčiča (1835 m), Rodica (1966 m), Čez Suho (1773 m), Vogel (1922 m), Koča na Planini Razor (1315 m). **2° giorno**: Koča na Planini Razor (1315 m), Planina na Kalu (1490 m), Planina Dobrenjščica (1320 m), Prehodci (1639 m), Batogniško Sedlo (2058 m), Batognica – monte Rosso (2164 m), Krn – monte Nero (2244 m), Gomiščkovo Zavetišče (2185 m). 3° giorno: Gomiščkovo Zavetišče (2185 m), Krnsko Jezero, Dom pri Krnskih Jezerih (1385 m), za Lepočami (1608 m), Bogatinsko Sedlo (1804 m), Koča pod Bogatinom (1513 m), Dom na Komni (1520 m). 4° giorno: Dom na Komni (1520 m), Koča pri Savici (653 m), Ukanc (550 m), Bohinjsko Jezero (525 m), Ribčev Laz, Bohinjska Bistrica, in treno a Podbrdo, Petrovo Brdo. - **Capogita**: AE Maurizio Toscano

21 CIMA DEL VALLONE - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Sella Nevea/Polveriera (1025m), Rif. Corsi (1874m), Foc. Del Vallone (2180m), Cima del Vallone (2368m) e ritorno. **Giro B**: Val Rio del Lago (989m), Biv. Brunner (1432m) eventualmente Biv. Gorizia (1950m) e ritorno. - **Capigita**: Fulvio Tagliaferro (SAG) e Michele Cannata (AXXXO)

27-28 DUE GIORNI NELLE ALPI CARNICHE

1° giorno: Rifugio Tolazzi (1350 m), Passo Volaia (1970 m), Ferrata Nord del Coglians, Cima Coglians (2780 m), forcella Monumenz (2307 m), rifugio Marinelli (2122 m). **2° giorno**: Rifugio Marinelli (2122 m), sent. 171, Creta di Collina (2689 m), Cresta delle Chianevate (2718 m), rif. Marinelli (2122 m), rifugio Tolazzi (1350 m). - **Capogita**: AE-EEA Cristiano Rizzo

28 SENTIERO ATTREZZATO LEVA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Sella Nevea (1162m), Piani del Montasio (1502m), Rif. di Brazzà (1660m), Forca dei Disteis (2201m), sentiero Leva, Cima di Terrarossa (2420m), Rif. di Brazzà (1660m), Sella Nevea (1162m). **Giro B**: - Sella Nevea (1162m), C.ra Cregnedul di Sopra (1516m), Rif. di Brazzà (1660m), Sella Nevea (1162m). - **Capigita**: Franco De Facchinetti (SAG) e Loris Sartore (AXXXO)

SETTEMBRE

4 MONTE MALVUERIC ALTO - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Strada Statale del Passo Pramollo, sent. 433 (1015 m), Monte Malvueric alto (1899 m), Sella della Pridola (1644 m), Baita Winkel (1470 m), Albergo Wulfenia al Passo Pramollo (1530 m). **Giro B**: Albergo Wulfenia al Passo Pramollo (1530 m), sent. 501, monte Carnizza (1950 m), Sella Carnizza (1675 m), Casera For (1614 m), sent. 504, Casera Auernig (1609 m), Albergo Wulfenia (1530 m). - **Capigita**:Loris Sartore (AXXXO) e Teresa Picco (SAG)

11 DUE PERCORSI IN VAL PADOLA - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Passo di Monte Croce Comelico (1636 m), Forcella Pian della Biscia (1942 m), rifugio Berti al Popera (1950 m), Forcella dei Camosci (2010 m), bivacco Piva (2370 m), Forcella della Croda di Campo (2270 m), Casera Aiarnola (1602 m), Padola (1218 m). **Giro B**: Passo Monte Croce Comelico (1636 m), rifugio Lunelli di Selvapiana (1568 m), lago Cadin (1743 m), casera Aiarnola (1602 m), Padola (1218 m). - **Capigita**: ONC Marcella Meng (SAG) e AE Patrizia Ferrari (AXXXO)

18 MONTE CHIAMPON - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Gemona (600 m ca), sent. 713, sella Foredor (1060 m), Passo della Signorina (1355 m), monte Chiampon (1709 m), stavoli Scric (1210 m), forca di Ledis (752 m), Rivoli Bianchi (270 m). **Giro B**: dallo stesso punto sent. 717, ricov. Malga Cuarnan (1336 m), monte Cuarnan (1372 m), sent. 714 e 716, Gemona del Friuli (270 m). - **Capigita**: Vilma Todero (AXXXO) e Anna Roberti (SAG)

25 IL MONTE LOVINZOLA, CIMA ED ANELLO - IN COLLABORAZIONE CON SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Giro A: Sella Chianzutan (955 m), sent. 806, casera Val (1661 m), Casera Lovinzola di sopra (1524 m), Casera Palaribosa (1347 m), Casera Presoldon (1314 m), Sella Chianzutan (955 m). **Giro B**: Sella Chianzutan (955 m), Casera Presoldon (1314 m) e ritorno per il sent. 809. - **Capigita**: Loris Sartore (AXXXO) e Anna Roberti (SAG)

OTTOBRE

2 ANDAR PER VALLI E VILLAGGI DI UN'ISTRIA POCO CONOSCIUTA, FACENDO IL PERIPLO COMPLETO DEL LAGO BUTONIGA

Diga del lago Butoniga (26 m), Kršikla (197 m), Dragočki potok (50 m), Juradi (216 m), Račički potok (52 m), Kijeka (119 m), Šculci (85 m), diga del lago Butoniga (25 m). - **Capogita**: Sergio Ollivier

9 SOPRA LA VAL RESIA: IL MONTE GUARDA

Uccea (610 m), sent. 733, monte Plagne (1663 m), monte Guarda (1720 m), sent. 731, Banŏra (1615 m), Hrazon (1522 m), Parduline (1339 m), c.ra Chila (1350 m), sent. 732, c.ra Malicuc (947 m), Uccea (610 m). - **Capogita**: AE Tiziana Ugo

16 CASTAGNATA AL RIFUGIO CHIAMPIZZULON

Cima Sappada (1276 m), sent. 320, Casera Tuglia (1597 m), monte Tuglia (1931 m), rifugio Chiampizzulon (1628 m), Rigolato (795 m). - **Capigita**: AE Patrizia Ferrari e AE Cristiano Rizzo

23 FESTA DELLA XXX OTTOBRE

30 IN ISTRIA PER CONOSCERE LA VALLE DEL TORRENTE BRAZZANA

Mlini (97 m), Ugrini (121 m), Salež-Salise (381 m), Val Brazzana (49 m), Grad Kaštel-Castello di Pietrapelosa (119), Zrenj-Stridone (467 m), Žnjidarići-Snidarici (421 m), Bagni di S. Stefano-Istarske Toplice (18 m) - **Capogita**: Sergio Ollivier

NOVEMBRE

6 DA SAN LORENZO A DUE CASTELLI E SAN PIETRO IN SELVE

camminando nella parte asciutta del Canal di Leme, tra foreste di querce, per arrivare ad una abbazia con mille anni di storia. - **Capogita**: Sergio Stibelli

13 IL SENTIERO 3 IN TRE TAPPE - 3ª TAPPA, DA MONRUPINO A PESE

Fernetti (327 m), grotta di Trebiciano, monte Franco (417 m), monte dei Pini (476 m), Gropada (400 m), Pignaton di Gropada (392 m), tumulo del monte Cocusso (661 m), Grozzana (494 m), valico di Pese (468 m). - **Capogita**: Roberto Sestan

20 SULL' OSCHEDRIHL E JELENIK, DAL DIARIO DEL TEN. PIERO ROBBIATI - XI BATTAGLIA

Lokhe (720 m), Oschedrihl (816 m), Kanalski Vrh (602 m), Jelenik (787 m), Dragovica (558 m), Ravne (519 m). - **Capogita**: Sergio Stibelli

27 IL MONTE ARTVIŽE

Dolnje Ležeče (450 m), Gradišče pri Divači, Škocjanske Jame, Naklo (391 m), Podgrad pri Vremah, Artviže (817 m), Golačji Hrib (768 m), Markovščina (567 m). - **Capogita**: Vito Stefani

DICEMBRE

4 GITA DI CHIUSURA IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE.

Visita alle Grotte di Villanova, a cui seguirà il tradizionale convivio e la grande lotteria.

I PROGRAMMI DETTAGLIATI SONO SCARICABILI DAL SITO DELL'ASSOCIAZIONE
www.caixxxottobre.it

GRUPPO GROTTE / LA SPELEOLOGIA PER... LA STORIA

La grotta ritrovata: Abisso Federico Prez (VG 687)

Durate le ricerche sulla storia del nostro gruppo, a seguito del ritrovamento di alcuni interessanti documenti risalenti agli anni ’20 si è potuto appurare che i nostri “nonni” hanno esplorato vaste aree del Carso Liburnico, una volta Italia ma attualmente in territorio croato. La zona, che oggi si raggiunge comodamente in auto in meno di un’ora, negli anni 20 necessitava di un’importante organizzazione logistica non solo per arrivare in area esplorativa ma soprattutto per trasportare i pesanti materiali necessari all’esplorazione speleologica di quei pionieristici anni.

Cartello informativo

Sono state esplorate e rilevate numerose cavità, tutte debitamente e minuziosamente archiviate con grotte che all’epoca rappresentavano dei veri e propri record. La via di accesso al territorio era probabilmente agevolata dalla linea ferroviaria a scartamento ridotto Trieste-Buie-Parenzo conosciuta oggi come Parenzana, importante via di comunicazione costruita dall’impero Austro-Ungarico nei primi anni del ‘900 che permetteva in maniera relativamente agevole di raggiungere i luoghi da esplorare con tutti i materiali necessari.
Uno di questi è appunto l’abisso Federico Prez che si trova a Catalana, oggi Klana, che raggiunge la ragguardevole profondità di 420 metri.
Questa importante cavità è stata esplorata e successivamente rilevata nel 1927 dalla squadra composta da Cesare Prez, Emilio Comici, Giuseppe Cortese, Ernesto Butti, Renato Fabris, Ferruccio Podgornik, Mario Premuda, Stanko Strekelj, Bruno Tarabocchia, Umberto Tarabocchia, Vittorio Trevisan e Enrico Zirnich.
Vista la profondità, all’epoca veniva catalogato come il quarto abisso più profondo al mondo. Cesare Prez allora presidente della Commissione Grotte Associazione XXX Ottobre lo dedicava con orgoglio al fratello Federico, morto giovane in un incidente speleologico.
Dopo quasi 100 anni, a seguito proprio del ritrovamento dei documenti relativi all’esplorazione, alcuni soci dell’attuale gruppo grotte hanno deciso di andare alla ricerca del nobile abisso al fine di valutare la

Impianto di depurazione fognario

possibilità di programmare una spedizione rievocativa in occasione del centenario del Gruppo.
La ricerca è stata lunga, in quanto le zone esplorate all’epoca erano su territorio italiano e portano nomi italiani; ora invece, essendo diventate territorio croato, sia i riferimenti toponomastici che i punti di rilievo sono cambiati rendendo difficile il ritrovamento della grotta stessa, pur essendo questa conosciuta dalla popolazione locale. Anche le coordinate geografiche prese all’epoca non hanno aiutato in quanto erano alquanto approssimative.
Pertanto dopo aver raggiunto la cittadina di Klana, seguendo le note fatte da Cesare Prez sul verbale dell’uscita del 20 febbraio del 1927, siamo riusciti a ritrovare l’ingresso dell’abisso Federico Prez.
Amara però è stata la sorpresa vedendo che la cavità è attualmente utilizzata come un enorme collettore fognario e una discarica a cielo aperto vista la quantità di immondizia presente all’ingresso.

Lago di liquami e immondizie all’ingresso dell’abisso

Tubo scarico fognario

Letto del fiume

Il fiume Recina, che dovrebbe gettarsi nell’abisso carsico, è attualmente in secca e l’unica acqua che entra sono i liquami di scarico del depuratore fognario cittadino che tramite un tubo versa i fluidi nauseabondi direttamente nell’abisso rendendolo completamente inaccessibile perché oltre agli scarichi liquidi l’aria all’imbocco del portale è irrespirabile quindi risulta impensabile scendere al suo interno dove i miasmi potrebbero essere letali.
Sembra quasi una presa in giro il cartello informativo posto a qualche metro dall’ingresso della grotta dove fa bella vista il rilievo unito alla descrizione dell’abisso fatto da Cesare Prez nel 1927 accompagnato dalla scritta in croato ed inglese di non sporcare l’ambiente.
Ora l’abisso si chiama ” Ponor Gotovz”, le autorità Croate hanno cancellato ogni segno dell’italianità del posto e forse quello che hanno fatto è un bene, perché almeno così il nome di Federico Prez non viene associato ad un enorme collettore fognario.

Dario Donat
Fabrizio Viezzoli